

Museo Storico Italiano della Guerra ONLUS

LUOGHI RISCOPERTI

**Il lavoro delle associazioni e dei volontari
per il patrimonio storico
della Grande Guerra in Trentino**

Lavori sul
Talpina-Doss
del Gal
[Un Territorio
Due Fronti]





**Cimitero austro-
ungarico
del "Civerone"
[Associazione
Zima Casternovo]**





Batteria Perlone
[Un Territorio
Due Fronti]





Segnaletica
presso
Malga Zures
[Un Territorio
Due Fronti]

Sportel Sasso Sega 0.20 57
ex Cimitero di Guerra 0.40 60
Dosso Alto 0.40

Doss Casina 1.00 57
Monte Varagna 3.00 6
Rif. Altissimo-D. Chiesa 4.00

SAT Dos Segron

601 Nago

Torbole

Malga
Zures
685 m

VT

1B

AT

01

**Postazioni presso
Malga Zures
[MGR]**





LUOGHI RISCOPERTI

**Il lavoro delle associazioni e dei volontari
per il patrimonio storico
della Grande Guerra in Trentino**

Il 9 novembre 2018 si è svolto a Rovereto il convegno "Luoghi riscoperti. Il lavoro delle associazioni e dei volontari per il patrimonio storico della Grande Guerra in Trentino", promosso da Museo Storico Italiano della Guerra, Comunità della Vallagarina, Servizio Attività culturali della Provincia autonoma di Trento.

Questa pubblicazione raccoglie gli interventi istituzionali e i risultati della ricerca illustrata in quella occasione.

Nel corso del convegno è stato presentato anche il documentario di Micol Cossali "A cielo aperto", ora disponibile in DVD.



MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA
ONLUS



Comunità della
Vallagarina



Provincia autonoma
di Trento



RETE
TRENTINO
GRANDE GUERRA

© 2019

Redazione

Anna Pisetti, Camillo Zadra

Fotografie

Ringraziamo le istituzioni provinciali e le associazioni per aver messo a disposizione le fotografie degli interventi realizzati.

La proprietà o gli autori delle foto sono indicati tra parentesi quadra in didascalia.

Progetto grafico

Designfabrik

Stampa

La Grafica, Mori

15 PREMESSA

Alberto Miorandi

19 UN IMPEGNO CHE CONTINUA

Stefano Bisoffi

**21 UN'ESPERIENZA DI GOVERNANCE
CHE SAREBBE IMPORTANTE
NON DISPERDERE**

Claudio Martinelli

**29 ESPERIENZE DI COLLABORAZIONE
TRA LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO,
LE ASSOCIAZIONI E I VOLONTARI**

Franco Nicolis e Valentina Barbacovi

**35 LE ATTIVITÀ DEL “SERVIZIO
PER IL SOSTEGNO OCCUPAZIONALE
E LA VALORIZZAZIONE AMBIENTALE”
NELL'AMBITO DEL CENTENARIO
DELLA GRANDE GUERRA**

Franco Buffa

**39 RISCOPRIRE I LUOGHI È RINSALDARE
LA COMUNITÀ**

Camillo Zadra

**49 LUOGHI RISCOPERTI.
IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI
DI VOLONTARI**

Anna Pisetti

87 APPENDICE

Elenco delle associazioni che hanno compilato
il questionario

PREMESSA

Alberto Miorandi

Presidente del Museo Storico Italiano della Guerra

Con questa pubblicazione si presentano i risultati di una ricerca riguardante l'intenso e costante lavoro svolto dai volontari nel recupero di siti storici della Grande Guerra in Trentino. La ricerca è stata promossa dalla Comunità della Vallagarina e dal Museo Storico Italiano della Guerra, in collaborazione con il Servizio Attività culturali della Provincia autonoma di Trento, nell'ambito del progetto "Iniziative per il Centenario della Prima Guerra Mondiale", col fine di valutare l'impatto storico, sociale e culturale di questa attività.

L'indagine presentata il 9 novembre 2018 nel corso del convegno "Luoghi riscoperti. Il lavoro delle associazioni e dei volontari per il patrimonio storico della Grande Guerra in Trentino" rappresenta l'occasione per offrire un primo bilancio degli interventi realizzati, raccontare l'esperienza fatta dai volontari, ma anche per porre alcune questioni sul futuro di questo complesso patrimonio storico. In questa sede, la ricerca trova quindi una diffusione e una forma più concreta, che funge anche da restituzione capillare e da affresco dell'attivismo diffuso che ha caratterizzato l'attività di enti e associazioni a cavallo del lungo Centenario del conflitto.

Il Museo della Guerra ha giocato un ruolo significativo nel fungere da volano di queste iniziative o da centro collettore in cui queste trovavano una loro organicità territoriale. Il Museo è da sempre un'istituzione a servizio del territorio e, fin dalla sua fondazione, si è fatto promotore di iniziative legate alla costruzione della memoria. Questa peculiarità del Museo, che non si configura come mero luogo di conservazione statica di oggetti o di commemorazione di eventi passati, si è enfatizzato progressivamente negli ultimi anni, al punto da fare del Museo stesso una istituzione capace di ricostruire memorie in maniera sistematica nel corso del Centenario.

Grazie al rapporto con gli enti territoriali che si sono dimostrati sensibili di fronte agli stimoli culturali – Comunità di Valle, Servizio Attività



culturali della Provincia autonoma di Trento, Servizio per il Sostegno occupazionale e la Valorizzazione Ambientale – e mediante la rete di relazioni positive instaurate con altri Musei – la rete dei Musei della Grande Guerra su tutti – e con le associazioni e comitati culturali locali, il Museo della Guerra ha ricoperto un ruolo di coordinamento e raccolta di esperienze, e ha fornito un quadro sistematico d’azione entro cui ricomprendere l’attività di questi “custodi” o “svelatori” di memorie, che rischiavano di essere lentamente destinate all’oblio.

Il risultato di questa attività pluriennale non si misura solo nel valore implicito che sottostà a queste reti di relazioni o all’importanza storico-culturale della salvaguardia delle “vestigia delle Grande Guerra”, come vengono indicate dal dispositivo della legge 7 marzo 2001, n. 78, che tutela il patrimonio storico della Prima guerra mondiale. Il valore più profondo e duraturo di questa azione di svelamento e di collaborazione si situa nelle ripercussioni che tale lavoro produce in termini di coesione sociale e attivismo diffuso sul territorio, legato alla riscoperta della memoria storica dello stesso.

UN IMPEGNO CHE CONTINUA

Stefano Bisoffi

Presidente Comunità della Vallagarina

Un museo ai piedi del cielo. Il nostro territorio è un museo all'aperto, una testimonianza viva di ciò che fu la Prima guerra mondiale.

Non c'è paese, non c'è montagna, non c'è sentiero, che sia rimasto indenne della tragedia del conflitto di un secolo fa. Per questo percorrere questi luoghi è il preludio necessario per conoscere e capire: apprendere dai segni della storia cosa significò il dramma della Grande Guerra.

È davvero encomiabile il lavoro svolto dai tanti volontari che hanno riportato alla luce manufatti che sembravano perduti, li hanno fatti conoscere a scuole, famiglie, turisti e hanno stimolato ricerche, studi e pubblicazioni. Mesi e mesi di impegno per riportare alla luce trincee, spelonche, sentieri, camminamenti, luoghi abbandonati da tempo che la natura avevo ripreso e che oggi sono nuovamente patrimonio di testimonianza, di conoscenza e di studio.

Più di una, le eccellenze di questo progetto.

Anzitutto il rispetto della storia è andato di pari passo con il rispetto per l'ambiente dei luoghi, nella consapevolezza della fragilità del territorio e con l'obiettivo della cura, del mantenimento e della continuità dell'opera di recupero.

Poi la bella esperienza di rete tra tanti soggetti (gruppi ANA, sezioni Sat, compagnie *Schützen*, pro loco, gruppi scout, associazioni culturali e ricreative e con loro istituzioni culturali e amministrazioni locali), che hanno creduto e sostenuto l'idea di valorizzare i siti memoria della Grande Guerra.

L'impegno ora sarà quello di evitare la dispersione del lavoro fatto. Perché abbiamo la consapevolezza dell'importanza di questo patrimonio storico. Abbiamo la riconoscenza per aver restituito a tutta la comunità luoghi dimenticati. E la gratitudine nell'aver riportato alla luce i segni tangibili della storia del nostro territorio. Testimonianze che ci rievocano quelle emozioni: il dolore, la separazione, la disperazione della gente.

I "luoghi riscoperti" ci donano una nuova lente di lettura che sapremo valorizzare perché consapevoli che il sacrificio dei tanti sarebbe vano senza il dovuto tributo della memoria.

UN'ESPERIENZA DI GOVERNANCE CHE SAREBBE IMPORTANTE NON DISPERDERE

Claudio Martinelli

Dirigente del Servizio Attività culturali
della Provincia autonoma di Trento

Il Centenario della Prima guerra mondiale è stato una straordinaria occasione per sperimentare forme di collaborazione a più livelli e con modalità spesso imprevedibili.

La Provincia autonoma di Trento ha voluto sancire l'importanza di questo anniversario con uno specifico articolo di legge – l'art. 54 L.P. 27 dicembre 2010, n. 27, Interventi per il centesimo anniversario della Prima guerra mondiale – che stabiliva come, in vista del Centenario, si dovesse definire un programma pluriennale di iniziative culturali, in raccordo con le istituzioni interessate, che doveva anche comprendere percorsi turistici, studi, ricerche, interventi nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico relativo alla Prima guerra mondiale, compreso il recupero ed il ripristino dei percorsi e dei manufatti militari, anche attraverso il rilancio del Sentiero della Pace. Ma quello che più importa, in questa sede, è che questo stesso articolo stabiliva come il programma dovesse vedere anche “il concorso degli enti locali, dei musei e delle associazioni”.

Per la verità la Provincia aveva già avviato fin dal 2003 una consistente azione di recupero del patrimonio della Prima guerra mondiale e in particolare di alcune delle principali fortificazioni permanenti. Questo intervento, attuato dall'allora Soprintendenza per i Beni architettonici, prese il nome di “Progetto Grande Guerra”. L'iniziativa ha dato vita ad una fitta e articolata serie di interventi che vanno dalla identificazione e catalogazione dei manufatti e delle opere di carattere militare che nel corso del conflitto e nei decenni ad esso antecedenti hanno segnato il territorio trentino (forti, strade, trincee, postazioni, ecc.), al loro salvataggio materiale, nonché al recupero della memoria di quell'epocale e tragico evento tramite iniziative (mostre, convegni, pubblicazioni, materiali audiovisivi, strumenti multimediali, realizza-





**Forte Zaccarana
[PAT]**

zione di musei tematici e centri di documentazione o rivitalizzazione di quelli esistenti, ecc.), finalizzate all'informazione e alla sensibilizzazione della pubblica opinione – trentina e non – e rivolte in particolare al mondo della scuola e dei giovani.

Gli obiettivi dichiarati del Centenario furono: “favorire la conoscenza da parte della Comunità Trentina della storia della Grande Guerra, con particolare riferimento alle generazioni più giovani; rendere riconoscibile a quanti visitano il Trentino i molti segni lasciati dalla guerra sul territorio; valorizzare l'impegno profuso dalla società trentina e dalle sue istituzioni per conservare un patrimonio storico che appartiene alla comunità trentina e alla storia europea”.

Era possibile raggiungere questi obiettivi a condizione che si mobilitasse la comunità trentina in tutte le sue componenti: istituzioni pubbliche e private, associazioni di volontariato, istituti della formazione, enti di ricerca, singoli cittadini.

Per quanto riguarda la Provincia si è dato seguito al dettato legislativo istituendo un *Comitato trentino per le Celebrazioni del Centenario della Grande Guerra* e soprattutto un *Comitato operativo di coordinamento*, che aveva lo scopo di connettere le diverse iniziative, sotto la guida dell'Assessorato alla Cultura della Provincia autonoma di Trento. Il programma voleva essere ampio e diversificato e coinvolgere Comunità di Valle, Comuni, scuole, Aziende di promozione turistica e Pro loco, associazioni, operatori della cultura e del turismo. Nel *Comitato operativo di coordinamento* erano rappresentati i principali enti ed istituzioni che operano a vario titolo sul tema della Prima guerra mondiale.

Nel corso del 2012 il *Comitato* ha avviato i propri lavori; contestualmente sono stati attivati otto tavoli di lavoro (aree progettuali) coordinati da strutture provinciali e da istituzioni culturali, di seguito indicate (dall'elenco risulta il ruolo assolutamente importante assegnato al Museo della Guerra di Rovereto):

- Piano interventi territoriali: Soprintendenza Beni Architettonici e Archeologici;
- Rete Trentino Grande Guerra: Museo Storico Italiano della Guerra;
- Progetti di valenza interregionale: Fondazione Museo Storico;
- Progetti di ricerca e di studio: Museo Storico Italiano della Guerra;

- Progetto comunicazione: Ufficio stampa della Provincia;
- Progetto di promozione turistica: Trentino Sviluppo;
- Progetto formazione: Museo Storico Italiano della Guerra;
- Piano eventi culturali: Servizio attività culturali.

Il Programma prevedeva inoltre altre linee progettuali:

- Progetto del Sentiero della Pace;
- Progetto per lo sviluppo di un prodotto software per terminali mobili e per personal computer per consentire la valorizzazione del patrimonio culturale Trentino relativo ai percorsi lungo la fortificazione permanente e campale realizzata durante la Grande Guerra;
- Progetto *La prima guerra mondiale 1914-1918. Trentino, Italia, Europa (2013-2015)*, Istituto Storico Italo Germanico-FBK / Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento;
- Progetto Gect (Trento/Bolzano/Innsbruck), *Iniziative comuni in vista del Centenario*;
- Progetto per lo studio di incentivi per lo sviluppo di forme di imprenditorialità collegate al tema della ricorrenza del Centenario;
- Rete Trentino Grande Guerra, progetto promosso dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto volto alla costruzione di un sistema territoriale capace di unire attorno a progetti condivisi le varie realtà associative, museali e istituzionali che in Trentino si occupano dello studio, della tutela e della valorizzazione del complesso patrimonio di beni, vicende e memorie della Prima guerra mondiale.

È importante, in questa sede, mettere in rilievo almeno tre linee di intervento, che, a mio avviso, hanno più attinenza al tema di questo Convegno. Dei primi due parleranno più diffusamente il rappresentante della Soprintendenza e del Servizio per il Sostegno all'Occupazione e per la Valorizzazione Ambientale (SOVA).

IL PIANO DEGLI INTERVENTI TERRITORIALI

Il Piano interventi territoriali, coordinato dall'allora Soprintendenza per i Beni architettonici della Provincia autonoma di Trento, vedeva coinvolte la Soprintendenza per i Beni storico-artistici, la Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici, il Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale, gli Enti Locali, e l'Accademia della Montagna.

Questa linea di intervento partiva dagli interventi già realizzati e prevedeva pertanto:

- di concludere gli interventi di recupero di alcuni sistemi difensivi fortificati;
- di realizzare il V lotto dei lavori di restauro del Castello di Rovereto;
- di concedere contributi per gli interventi diretti ad assicurare il recupero e la conservazione dei beni immobili vestigia della Prima guerra mondiale;
- di proseguire il censimento sistematico delle opere campali;
- di continuare i lavori, intrapresi dal Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale, per il recupero e la manutenzione straordinaria del Sentiero della Pace;
- di stipulare un accordo di lavoro con la SAT per gli interventi di recupero dei cimeli della Prima guerra mondiale nelle zone dell'alta quota e soprattutto nelle aree di ghiacciaio teatro del conflitto.

LA RETE TRENINO GRANDE GUERRA

Il progetto, coordinato dal Provveditore del Museo Storico Italiano della Guerra, vede coinvolti i Musei territoriali, le associazioni storiche, gli enti locali.

La Rete Trentino Grande Guerra è un progetto promosso dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Avviato nel 2009, è volto alla costruzione di un sistema territoriale capace di unire le varie

realità associative, museali e istituzionali che in Trentino si occupano dello studio, della tutela e della valorizzazione del complesso patrimonio di beni, vicende e memorie della Prima guerra mondiale, capaci di alimentare progetti comuni e dare impulso alle realtà meno forti. I soggetti coinvolti sono chiamati a: predisporre e condividere progetti e iniziative relativi agli aspetti di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio; curare iniziative di qualificazione dell'offerta culturale, di formazione dei membri delle realtà coinvolte, di promozione della realtà del sistema trentino e di progettazione di iniziative comuni.

IL PIANO DEGLI EVENTI CULTURALI

Il Piano degli eventi culturali, coordinato dal Servizio Attività culturali della Provincia autonoma di Trento, vedeva coinvolti il Centro servizi culturali Santa Chiara di Trento, gli enti locali, le associazioni storico-culturali, Trentino Marketing, le Aziende di promozione turistica, la Rete Trentino Grande Guerra, la Fondazione Opera Campana dei Caduti, le istituzioni museali del territorio.

Lo scopo era, in questo caso, l'organizzazione di una serie di eventi coordinati – incontri con scrittori, giornalisti, studiosi, uomini di pensiero, artisti, accanto a concerti, spettacoli e rappresentazioni teatrali – che coniugassero temi, autori e luoghi relativi alla nostra storia. Si è pensato, sulla falsariga di precedenti progetti costruiti attorno al concetto di “memoria” (che avevano visto il coinvolgimento di Assessorati provinciali, Aziende per il turismo, istituti culturali in eventi come “Storie a Memoria”, “Dolomiti di Pace” ed altri) che porre particolare attenzione all'ambientazione degli eventi avrebbe stimolato una più pregnante riflessione sulla pace.

Vorrei sottolineare come durante il Centenario si sia rafforzato il rapporto tra Provincia e comunità locali, con l'attribuzione alle Comunità di Valle del compito di coordinare gli interventi relativi al Centenario nei relativi territori; sono stati numerosi gli accordi stipulati in questo senso dalla Provincia, attraverso il Servizio Attività culturali, con Comunità e Comuni per sostenerne i progetti, le attività e le iniziative. Su questo terreno si è sperimentato un modello di *governance* territoriale che ha visto consolidarsi nel corso del Centenario il rapporto

tra Provincia e Comunità ed il riconoscimento da parte dei Comuni del ruolo di coordinamento territoriale delle Comunità. Questo ha permesso, promosso e facilitato il coinvolgimento dei soggetti – soprattutto delle associazioni – che operano nell’ambito dei temi legati alla Prima guerra mondiale. Molti di questi progetti hanno visto, e non poteva essere altrimenti, il coinvolgimento, per la loro realizzazione, delle associazioni di volontariato senza le quali, lo voglio ribadire, sarebbe stato impossibile attuare molte delle attività previste per il Centenario. E molti progetti hanno riguardato proprio gli interventi di manutenzione dei vari siti, sentieri e fortificazioni della Grande Guerra. Sarebbe qui troppo lungo ricordare tutti i progetti che sono stati realizzati durante questi ultimi cinque anni. L’augurio e la speranza è che le modalità di rapporto tra istituzioni e soggetti pubblici e privati messe in atto durante il Centenario possano diventare una “buona prassi” non solo nell’ambito della valorizzazione del patrimonio della Prima guerra mondiale (abbiamo sempre detto che dovevamo proseguire in questa direzione anche dopo la chiusura del Centenario) ma anche in altri campi nei quali la collaborazione tra istituzioni pubbliche, enti e associazioni di volontariato è necessaria per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

ESPERIENZE DI COLLABORAZIONE TRA LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, LE ASSOCIAZIONI E I VOLONTARI

Franco Nicolis e Valentina Barbacovi

Soprintendenza ai Beni Culturali

È stata la legge 7 marzo 2001, n. 78 ad ispirare le iniziative assunte dalla Soprintendenza ai Beni culturali della Provincia di Trento rispetto al Centenario della Grande Guerra. All'art. 1, la legge per la "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale" recita:

"La Repubblica riconosce il valore storico e culturale delle vestigia della Prima guerra mondiale.

Lo Stato e le regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, promuovono la ricognizione, la catalogazione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione delle vestigia relative a entrambe le parti del conflitto e in particolare di:

- a) forti, fortificazioni permanenti e altri edifici e manufatti militari;
- b) fortificazioni campali, trincee, gallerie, camminamenti, strade e sentieri militari;
- c) cippi, monumenti, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni e tabernacoli;
- d) reperti mobili e cimeli;
- e) archivi documentali e fotografici pubblici e privati;
- f) ogni altro residuo avente diretta relazione con le operazioni belliche."

Lo stesso articolo 1, al comma 3, precisa: "Per le finalità di cui al comma 2 lo Stato e le regioni possono avvalersi di associazioni di volontariato, combattentistiche o d'arma."

Nell'articolo sono dunque compresi missione, ambito di azione, modalità operative della Soprintendenza e lo spirito del rapporto di collaborazione instaurato con numerose associazioni che hanno operato per conservare testimonianze, manufatti e vestigia della Prima guerra mondiale.





Stazione
di teleferica a
Punta Linke
[PAT]

La Soprintendenza, nel quadro delle sue competenze, ha formulato un vasto programma di lavori denominato “Progetto Grande Guerra”, che ha operato come un sistema e che comprendeva il censimento, l’inventario, la catalogazione e la georeferenziazione dei siti storici; il restauro, il recupero e la valorizzazione dei più significativi tra essi; la ricerca e l’acquisizione della documentazione archivistica pertinente (in particolare presso l’Archivio di Stato di Trento, il *Kriegsarchiv* di Vienna, l’Archivio dell’Istituto storico e di cultura dell’arma del Genio di Roma); un’attività pubblicistica e divulgativa, la produzione di materiale didattico. Il tutto a fianco della connessa attività normativa e amministrativa dell’Ufficio. A cura della Soprintendenza sono stati ideati un logo identificativo e una specifica segnaletica. Il Progetto si è avvalso della consulenza scientifica del Museo della Guerra di Rovereto e di altri partner.

Il censimento delle fortificazioni permanenti esistenti sul territorio provinciale ha permesso di identificare 114 forti; di 56 è stata approfondita la ricerca d’archivio con l’elaborazione di schede catalografiche. La Soprintendenza ha promosso alcuni “progetti pilota” di recupero di una serie di forti dal particolare significato architettonico e paesaggistico quali forte Tenna, forte Dossaccio, forte Cadine, forte Pozzacchio e forte San Biagio. Alcuni di essi hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti quali il Marchio del patrimonio europeo al forte di Cadine, ora Centro di informazione delle Fortificazioni gestito dalla Fondazione Museo storico del Trentino; la menzione al *Gold Medal for Italian Architecture* 2015 per il forte San Biagio di Levico; il Premio Citrac 2013-2016 assegnato al forte Pozzacchio di Trambileno.

L’inventario delle opere campali ha interessato 144 km quadrati di territori, rilevato 9.946 strutture con la registrazione di 18.460 punti georeferenziati; il progetto pilota è stato testato sul monte Zugna; ad esso hanno fatto seguito il Parco di Paneveggio Pale di San Martino, alcune aree del Parco Adamello Brenta e delle valli del Chiese. L’individuazione e il riconoscimento delle opere campali hanno coinvolto una pluralità di soggetti – Comuni, Comunità, Parchi, associazioni – e si sono avvalsi di squadre volontarie di ricercatori alle quali la Soprintendenza ha fornito i materiali e la formazione necessaria; al lavoro sul campo si è accompagnata la georeferenziazione delle carte storiche e delle foto aeree d’epoca conservate negli archivi dei musei storici.



**Recupero di
trincee presso
la Forra del Lupo
[Gruppo
volontari Forra
del Lupo]**

Sono stati identificati circa 700 cimiteri di guerra, schedati 150 monumenti ai caduti (di 181 la rilevazione è in corso) e censiti 45 casini di bersaglio.

Tra i principali cimiteri e monumenti ai caduti restaurati ricordiamo il Cimitero monumentale austro-ungarico di Bondo, il cimitero italiano di malga Sorgazza, i monumenti ai caduti di Campodenno, Malosco, Trento, Calceranica, Ziano, Predazzo nonché il Sacratio dei caduti di Trento.

In val Rendena, nel sistema Adamello-Presanella, è stato progettato e realizzato il “Percorso della Memoria” in collaborazione con il Parco Nazionale Adamello Brenta. Assieme ai Comuni dell’alta valle del Chiese, in particolare nell’area dei forti Corno, Larino, Revegler, Carriola e Danzolino, è stato realizzato un progetto per la valorizzazione del paesaggio fortificato.

Particolare valore emblematico hanno assunto la riapertura della galleria del Corno di Cavento, rimasta per 80 anni imprigionata nel ghiaccio, e il recupero, eseguito con metodologie archeologiche, della stazione della teleferica di Punta Linke sull'Ortles.

Il riaffioramento di numerosi corpi di soldati dai ghiacciai del Trentino occidentale e il recupero di resti umani sui campi di battaglia del Pasubio – presso la selletta Damaggio, il Dente Austriaco e il valico del Menderle – hanno contrassegnato in modo particolarmente emozionante la memoria di quel conflitto. Se ne è avuta testimonianza in numerose mostre organizzate in questi anni, tra le quali preme ricordare quella dal titolo “Storie senza Storia” allestita nel 2018 a Cappella Vantini a Trento.

Tra i più recenti interventi sono da segnalare il “ritorno” in val Rendena, nella sede di Casa Diomira a Giustino, del cannone Skoda 10,4 ritrovato nel 2000 sull'Adamello e restaurato dagli alunni e dagli insegnanti della Scuola professionale “Veronesi” di Rovereto con la supervisione di personale della Soprintendenza e la collaborazione di altri esperti: un'interessante forma di collaborazione tra soggetti e competenze diverse, un modo nuovo di prendersi cura del patrimonio storico.

Infine, nell'ambito dello svolgimento delle funzioni di tutela, la Soprintendenza ha valutato nel corso degli ultimi anni diversi interventi di recupero e valorizzazione di siti fortificati, alcuni promossi e recuperati anche con l'azione importante di volontari ed associazioni; tra questi si ricorda il progetto “Un Territorio Due Fronti” che ha permesso di valorizzare un vasto sistema di opere di fortificazioni che si sviluppa ad anello sui territori dei comuni di Ronzo-Chienis, Brentonico, Nago-Torbole, Mori e il recupero dei ruderi sul monte Baitol a Bedollo.

LE ATTIVITÀ DEL “SERVIZIO PER IL SOSTEGNO OCCUPAZIONALE E LA VALORIZZAZIONE AMBIENTALE” NELL’AMBITO DEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

Franco Buffa

Servizio per il Sostegno Occupazionale e la Valorizzazione Ambientale

Il Servizio per il Sostegno Occupazionale e la Valorizzazione Ambientale (di seguito per brevità SOVA) è stato impegnato in ripristini e valorizzazioni ambientali fin dal suo sorgere (quando il suo nome era Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale) in collaborazione con altri Servizi provinciali. Lo ha fatto utilizzando norme varate nel 1990 (L.P. n. 32 del 27 novembre 1990: “Interventi provinciali per il ripristino e la valorizzazione ambientale”), che hanno consentito di impiegare in progetti a favore della comunità trentina centinaia di lavoratrici e lavoratori espulsi dai processi produttivi o persone in condizioni di precarietà occupazionale oppure provenienti da forme di disoccupazione stagionale. Attraverso cooperative sociali e di lavoro, queste persone sono state coinvolte anche in progetti di recupero di sentieri e di manufatti storici risalenti alla Prima guerra mondiale, ai quali il Centenario ha dato particolare risalto.

Il SOVA è stato uno dei soggetti membri del “Comitato Operativo di coordinamento per le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra”, composto da referenti di diverse aree progettuali e di settori d’intervento; esso ha dato attuazione agli obiettivi fissati dal Comitato trentino per le celebrazioni, nel quale il SOVA ha portato il contributo di una struttura collaudata e le competenze maturate in lunghi anni di attività. Tra le sue attività principali va ricordato il Sentiero della Pace, da sempre una “sua” creatura, di cui si è assunto l’impegno di assicurare la manutenzione e la percorribilità.

In accordo con la Soprintendenza per i beni culturali il SOVA ha curato una segnaletica uniforme dei siti storici, anche con il posizionamento di bacheche in acciaio corten nei punti principali, in modo che



Cima Socede [SOVA]

attraverso una linea grafica riconoscibile fosse possibile assicurare l'identificabilità di chi aveva realizzato l'intervento.

In occasione del Centenario, in stretta collaborazione con l'Assessorato alla cultura, la Soprintendenza per i Beni Culturali, le Comunità di Valle, il Servizio attività culturali e i musei storici, il SOVA ha recepito le istanze raccolte dai Comuni presso le associazioni locali che sollecitavano il recupero di numerose strutture della Grande Guerra presenti sul loro territorio, non inserite nel programma di lavoro della stessa Soprintendenza: trincee e camminamenti, manufatti di servizio, postazioni di artiglieria ed altro.

In un programma pluriennale, nel periodo 2013-2015 sono stati effettuati annualmente dai dieci ai quindici recuperi di percorsi e di vestigia della Prima guerra mondiale.

Alcuni di questi interventi sono stati realizzati in collaborazione con quelle stesse associazioni di volontariato che si erano assunte l'onere principale del lavoro, mentre in capo al SOVA sono rimasti quei lavori che era bene avvenissero con la supervisione della Soprintendenza; in questi casi il SOVA ha assicurato lo svolgimento dei lavori grazie alla propria struttura.

Interventi di questo tipo sono stati portati a termine nell'area di lavoro dell'associazione "Un Territorio Due Fronti" che opera nei comuni di Brentonico, Mori, Nago-Torbole, Ronzo-Chienis; a cima Socede nel comune di Scurelle; al cimitero austro-ungarico dei Geroli nel comune di Terragnolo; al Comando austriaco dei Virti a Folgaria; alla Forra del Lupo, tra Serrada di Folgaria e Terragnolo; presso lo sbarramento di Pralongo a Canal San Bovo; al Trincerone di Grigno.

Una importante collaborazione tra enti diversi si è concretizzata nel progetto "I custodi dei forti": il SOVA, in collaborazione con il Servizio Attività culturali, la Fondazione Museo storico del Trentino, enti locali e associazioni, ha assicurato l'apertura stagionale delle strutture fortificate restaurate negli anni scorsi dalla Provincia di Trento, mettendo a disposizione alcune unità lavorative del "progettone". Nel 2015 l'intervento ha interessato dieci forti con undici persone di custodia (Forte delle Benne, Tenna, Pozzacchio, Belvedere, Garda, Larino, Corno, Strino, Roncogno, Fortezza della città di Trento); nel 2016 quattro forti con tre persone (Cadine, Belvedere, Benne e Garda); nel 2017 cinque forti con sei persone (Strino, Garda, Cadine, Benne, Belvedere); nel 2018, infine, sei forti con sei persone (Cadine, Belvedere, Garda, Pozzacchio, Benne e Civezzano).

Per quanto riguarda le prospettive, il SOVA è disponibile a proseguire nella gestione diretta del tracciato del Sentiero della Pace, nel quadro di un ampio recupero storico-ambientale, e ad assicurarne la manutenzione. Il Sentiero della Pace può infatti diventare un percorso riconosciuto internazionalmente sul quale proporre e promuovere un "pellegrinaggio laico", suddiviso in una trentina di tappe.

Si assicurerà inoltre il supporto tecnico e la collaborazione ad amministrazioni comunali e associazioni.

La raccomandazione che ritengo si possa dare è quella di puntare ad un maggiore raccordo fra la Provincia autonoma, le istituzioni e le associazioni, tra le quali sono presenti soggetti che possono dare un apporto nei vari aspetti richiesti: normativo, esecutivo, delle conoscenze storiche, della scientificità dell'intervento. La creazione di una cabina di regia permetterebbe una migliore cooperazione fra Provincia, enti locali e associazioni che assicurano con il loro preziosissimo lavoro l'opera di ripristino, gestione e manutenzione dei siti storici della Grande Guerra.

RISCOPRIRE I LUOGHI È RINSALDARE LA COMUNITÀ

Camillo Zadra

Tra le tante iniziative – di studio e di ricerca, editoriali, divulgative, artistiche, commemorative – promosse in Trentino negli anni del Centenario della Prima guerra mondiale, molti progetti hanno riguardato il recupero di siti storici abbandonati. Numerose associazioni – gruppi ANA, sezioni SAT, compagnie *Schützen*, Pro loco, gruppi scout, associazioni culturali e ricreative – assieme ad istituzioni culturali e amministrazioni locali, si sono impegnate nel ripulire e riportare alla luce trincee, caverne, sentieri, camminamenti, luoghi dimenticati da tempo coperti da residui vegetali, invasi dall’espansione dei boschi, ostruiti dal cedimento del terreno, di cui dopo un secolo era spesso rimasto poco più di qualche traccia.

Durante la Prima guerra mondiale l’esercito austro-ungarico aveva intrapreso a ridosso del confine meridionale del Trentino un vastissimo programma di opere difensive campali. Aveva assunto a tale scopo, e militarizzato, decine di migliaia di lavoratori, tra i quali molte donne, per costruire dal fondovalle fino ai crinali e alle zone più impervie delle montagne, un sistema di fortificazioni lungo centinaia di chilometri capace di rendere impenetrabile il fronte. Finita la guerra, bonificati i terreni da esplosivi e armamenti, raccolti i resti insepolti di centinaia di caduti, recuperati i metalli e il legname riutilizzabili, di quella linea di fortificazioni campali erano rimasti i manufatti vuoti, spesso fortemente lesionati: potremmo definirli il sedime della guerra. Nei decenni successivi nessuno se ne interessò più. Del resto, perché occuparsene quando, negli anni Venti e Trenta, molta gente emigrava abbandonando case e coltivazioni per cercare altrove una via di uscita dalla povertà?

In anni recenti invece, anche sull’onda della campagna di restauro di fortificazioni permanenti intrapresa dalla Provincia autonoma di Trento attraverso la Soprintendenza ai Beni architettonici, ha cominciato a germogliare l’idea che potessero/dovessero essere ripristinati anche quei ruderi ormai informi e quei fossati inerbati (molti dei quali accessibili), così diffusi sul territorio, siti minori di una guerra che aveva



**Tabella sul
Talpina-
Doss del Gal
[Un Territorio
Due Fronti]**

attraversato lo spazio del Trentino e lo aveva trasformato in campo di battaglia.

Lo stesso paesaggio rivelava una realtà che, seppur da sempre conosciuta, aveva bisogno di essere risignificata, come accade a qualcosa che, pur stando sotto i nostri occhi, è diventato invisibile, o come al nostro orecchio suonano vuoti toponimi arcaici ormai in disuso.

Il Centenario, con il ritorno della Prima guerra mondiale all'attenzione della sensibilità pubblica, ha proiettato una luce nuova su quei luoghi dimenticati, sollecitando ricordi, racconti, segni, letture. Per qualcuno era la risonanza di un passato verso il quale si manifestava un sentimento di compassione; per altri era un modo per rinvigorire un sentimento tenace di identità rivolto al passato. È bastato questo perché in tanti paesi, grazie ad alcune persone sensibili e intraprendenti, l'idea si diffondesse, prendesse la forma di un progetto, si mettesse in moto e si trasformasse in un'impresa capace di coinvolgere tanti altri. I risultati sono sotto gli occhi di tutti ed oggi possiamo chiederci cosa sarebbe stato del campo trincerato del Nagià Grom, delle trincee del monte Giovo, dei camminamenti del Perlone, del caposaldo dell'Asmara, dei sentieri e delle postazioni della Vallarsa, dei cimiteri sullo Zugna e sul Pasubio, delle piazzole d'artiglieria del Doss dei Canonici e di tanti altri siti, se questa energia, questa intelligenza, questo entusiasmo, questo amore per il proprio territorio non si fossero saldati all'interno di associazioni e gruppi di volontari. Senza la pietà per i luoghi, anche altri aspetti del conflitto, come il dolore, la disperazione delle famiglie, la determinazione a resistere alle privazioni e alle perdite, che oggi ritroviamo studiando l'esperienza della Grande Guerra, non avrebbero avuto quel riconoscimento che invece c'è stato.

Ricordare il conflitto è diventato così anche un modo nuovo di frequentare i luoghi, un'attenzione empatica verso tempi e circostanze lontane, verso persone di cui ci sentiamo eredi, verso un mondo il cui ricordo può ancora animare un'esperienza interiore profonda. Qualcosa che eleva il valore degli atti commemorativi che istituiamo.

È giusto ricordare che questo movimento si colloca all'interno di quella sensibilità cui aveva dato voce il Parlamento italiano nel 2001 varando la legge 78, che per la prima volta definiva "patrimonio storico" le vestigia della Grande Guerra, stabilendo ambiti, soggetti, regole e modalità di intervento.

Una legge che all'articolo 1 comma 2 riconosce che "Lo Stato e le regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, promuovono la rico-



gnizione, la catalogazione, la manutenzione, il restauro, la gestione e la valorizzazione delle vestigia relative a entrambe le parti del conflitto”, avvalendosi anche “di associazioni di volontariato, combattentistiche o d’arma”, e che a collaborare possono essere chiamati anche “privati in forma singola o associata, compresi comunanze, regole, comitati e associazioni anche non riconosciute”, assieme a comuni, province, enti parco, altri enti pubblici e loro consorzi.

Recependo la legge nazionale, la legge provinciale n. 1 del 2003 ha ribadito che all’attuazione di questi interventi “provvede la Provincia anche con il concorso degli enti locali, dei musei e delle associazioni”. Dentro questo quadro normativo si sono mosse le associazioni che in questi anni con il loro lavoro hanno contribuito alla salvaguardia di segmenti importanti del patrimonio storico: cercando al proprio interno o all’esterno risorse umane e competenze, trovando collaborazioni, presentando progetti, consultando tecnici, biblioteche e musei, richiedendo l’appoggio e il sostegno di enti locali e di istituzioni provinciali.

Non è sempre stato facile realizzare tutto ciò, ma l’entusiasmo che ha animato il loro sforzo, e la disponibilità di soggetti pubblici che hanno riconosciuto il valore di questo protagonismo, hanno permesso di superare molte difficoltà.

Le motivazioni che hanno sostenuto un impegno durato anni hanno trovato alimento in tanti fattori: nelle memorie familiari di molti dei membri delle associazioni; nei racconti di qualche anziano che aveva rievocato la costruzione di quel paesaggio di guerra; nell’intuizione che la tragedia della Grande Guerra studiata a scuola, di cui tutti avevano sentito parlare fin dall’infanzia, aveva avuto al centro anche il territorio trentino. Anche qui si era combattuto, come in tutta Europa; i nonni, i bisnonni avevano indossato l’una o l’altra divisa e moltissimi erano morti, 12.000, secondo i dati raccolti dal Museo della Guerra e ricordati nel Memoriale dei caduti trentini inaugurato nell’autunno 2018 presso il Museo di Rovereto, in attesa di essere realizzato in forma definitiva presso il Sacrario militare di Rovereto come previsto dalla Legge provinciale 22 settembre 2017 n.11 che ha istituito la “Giornata per ricordare le vittime e i caduti trentini della Grande Guerra”. In quella guerra, città e paesi erano stati rasi al suolo, la popolazione cacciata dalle proprie case sotto le bombe, costretta a vivere profuga tra popolazioni straniere spesso diffidenti e ostili, mentre campagne, boschi e pascoli erano trasformati in territorio di

guerra (come appunto testimoniano i siti storici recuperati) e si erano ricoperti di morti nel più grande conflitto mai combattuta fino a quel momento.

Tutto questo aveva cambiato il paesaggio in modo definitivo: nulla dopo quell'evento era rimasto uguale a prima. Quanto era accaduto non doveva essere dimenticato: ecco la molla che ha mosso questa vasta azione di riscoperta di una stratificazione storica del territorio trentino ed ha riportato alla luce segni e luoghi significativi, li ha identificati, restaurati e resi visitabili e li ha collegati agli eventi ed al contesto che li aveva generati.

Un programma come questo ha preso forma progressivamente, con il diffondersi delle pratiche, con lo scambio di orientamenti e di idee, mano a mano che la consapevolezza si adeguava alle dimensioni del progetto.

Un programma così vasto e impegnativo poteva essere portato a termine solo con la collaborazione di tanti soggetti e solo se condiviso non solo dalle persone direttamente coinvolte ma anche dalla cerchia delle loro relazioni: dalle loro famiglie, dagli amici, dall'intera comunità. Non è certo la prima volta che si vedono centinaia di uomini e donne partecipare a progettualità sociali mettendo in comune fantasia, passione, tempo libero, lavoro gratuito e tutte le virtù necessarie allo scopo. Nel Novecento sono stati costruiti con questa disponibilità case sociali, rifugi alpini, oratori per i giovani. È però una delle prime volte in cui un impegno così vasto viene dedicato a ricordare un evento passato, per di più una guerra. Il suo ricordo – per altro mai spento – a distanza di cento anni si è riaffacciato alla memoria collettiva, ha fatto sentire la sua voce, ha preteso di essere riconosciuto in tutta la sua portata.

Questi luoghi oggi sono diventati meta di visita per scuole, per appassionati di storia, escursionisti, associazioni d'arma, per le stesse comunità che spesso li hanno scelti come spazio commemorativo. Ogni paese del Trentino ha già un segno – un monumento, una targa – dedicato ai caduti nelle guerre del Novecento, ma in questi anni abbiamo assistito anche a cerimonie nuove, nelle quali il nome dei compaesani morti nella Grande Guerra è stato declamato ad alta voce dai sindaci delle comunità davanti ai propri concittadini, dentro uno spazio che le associazioni avevano restaurato. E questo ha assunto per molti il valore di un cammino che si completa, con il superamento di una rimozione durata troppo a lungo.

Il recupero di questi manufatti ha permesso di attribuire loro la dignità di siti storici e di riconoscerne il carattere di luoghi della comunità

segnati dalla tragedia. In qualche caso si è voluto attribuire loro un carattere emblematico capace di collegare la comunità ad una vicenda di portata europea e mondiale che anche qui ha avuto luogo e che ha visto i suoi abitanti vittime e protagonisti.

Il recupero dei manufatti rappresenta anche il reintegro di elementi del paesaggio storico finora non riconosciuti come tali. Il paesaggio non è semplicemente, come talvolta si pensa, l'ambito della natura, il luogo della quiete e della serenità in cui sentirsi accolti e protetti. Il paesaggio ha sempre un nesso con l'azione dell'uomo protesa ad occupare e a modellare l'ambiente in cui vive. Il paesaggio è la forma che gli uomini e le donne hanno dato allo spazio nel corso del tempo: nel tracciare strade, nel costruire abitazioni e chiese, nel coltivare prati e campi, nel modificare l'aspetto delle montagne e dei boschi, nello scavare trincee e camminamenti, nell'erigere cimiteri; è l'insieme di luoghi, funzioni e forme intrecciati gli uni agli altri e inestricabili, testimoni e attori della storia di intere comunità.

Il paesaggio ha una dimensione strutturalmente commemorativa; per questo lo disseminiamo di segni esplicitamente destinati a ricordare persone ed eventi: lapidi, incisioni nella pietra, croci. Diventano commemorativi anche tanti altri segni che l'azione umana ha lasciato, intenzionalmente o meno, grazie ai quali riconosciamo circostanze, pratiche e vicende accadute nel tempo: dalle incisioni prodotte nella pietra dal passaggio dei carri sulle strade di montagna, alle piccole radure sorrette da muretti a secco abbandonate in cui ci imbattiamo nei boschi, ai crateri delle bombe ancora visibili in molti prati di montagna, agli stessi manufatti della fortificazione campale di cui stiamo parlando. Anche questi sono segni di un lessico della memoria che dobbiamo continuamente riportare alla luce.

Il lavoro delle associazioni che si sono occupate – e che auspicabilmente continueranno a farlo – del ripristino di siti storici della Grande Guerra, ha anche questo merito: di aver accresciuto la nostra capacità di leggere il paesaggio, di averlo reso intellegibile, spesso con l'ausilio di carte topografiche d'epoca, di foto storiche, di pagine di diario di soldati che ne parlavano, di aver ridato a luoghi contrassegnati da nomi spesso malamente ricordati, una storia, una data, una funzione.

Nel cercare un titolo per il convegno dedicato al lavoro dei volontari in quest'opera di recupero, abbiamo pensato che quello più appropriato fosse "Luoghi riscoperti"; riscoprire qualcosa che si è perduto apre



uno spazio di conoscenza nuovo, rende più chiaro e vitale il nesso tra il passato e il presente, dona la capacità di leggere in profondità un mondo vasto e stratificato.

Le conoscenze apprese a scuola – indispensabili – si rafforzano visitando i luoghi dove sono accadute le vicende studiate sui libri e la stessa cosa accade intrecciando la visita ai luoghi con quella ai musei. La cosa è stata subito chiara per le associazioni che hanno “adottato” un campo trincerato, un sistema di manufatti, un sentiero. Sono associazioni che mobilitano un volontariato impegnato direttamente in ambito culturale, nella cura e nella conservazione di un patrimonio storico comune, nella salvaguardia di vestigia che testimoniano un aspetto del nostro territorio. Il racconto di quella storia si integra con l’impegno delle istituzioni scolastiche nella conoscenza della storia locale e stimola un dialogo intergenerazionale.

È stato facile constatare che accanto alle scuole si muovono le famiglie e che tutto questo produce la necessità di strutture e di servizi, come sempre accade quando si parla di turismo scolastico e culturale o, come oggi si dice, della memoria. Il rapporto con gli enti locali e con le istituzioni provinciali si è con questo arricchito anche di criteri di valutazione nuovi.

In conclusione, il protagonismo delle associazioni di volontari nel recupero del patrimonio storico della Grande Guerra ha innescato una catena di implicazioni forse all’inizio impreviste. Potremmo indicare come orizzonte la costruzione di un piano di sistema, di una programmazione di medio periodo, di uno scenario nel quale non può mancare la risposta delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni culturali?

Per tracciare un primo bilancio di questo impegno civile abbiamo svolto un’indagine con un questionario rivolto alle associazioni interessate, di cui abbiamo raccolto le risposte. Il risultato, condensato nel testo che segue, forse risulterà utile a chi vorrà capire cosa è stato il Centenario della Grande Guerra in Trentino.

La regista Micol Cossali ha collaborato realizzando un documentario dal titolo “A cielo aperto” che dà voce all’esperienza di alcune di queste associazioni, alle motivazioni dei tanti volontari che si sono spesi in questi anni e ne raccoglie le idee e le prospettive. È una testimonianza rappresentativa anche delle realtà che non hanno potuto – per motivi tecnici – essere raccontate, ma che non abbiamo dubbi vi si riconosceranno.

LUOGHI RISCOPERTI. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARI

Anna Pisetti

Come rendere visibile e documentare il vasto e capillare lavoro svolto da decine di associazioni e centinaia di persone nel corso degli ultimi due decenni per salvare dalla definitiva scomparsa almeno una parte di quel vastissimo patrimonio storico rappresentato dalla fortificazione campale della Grande Guerra? La ricerca che qui presentiamo ha preso il via da questa domanda sorta tra i partecipanti al tavolo di lavoro promosso dalla Comunità della Vallagarina per coordinare le iniziative dedicate al Centenario della Prima guerra mondiale da Comuni, associazioni, istituzioni culturali (Museo della Guerra, Fondazione Campana dei Caduti), soggetti impegnati nella promozione turistica del territorio come APT Rovereto e Vallagarina.

Le iniziative promosse per darvi risposta sono state due: una rilevazione da effettuare attraverso un questionario e la realizzazione di un video con cui documentare, attraverso immagini e testimonianze dei protagonisti, i lavori svolti. Da questo secondo progetto è nato il documentario “A cielo aperto”, realizzato dalla regista Micol Cossali, ora disponibile in DVD. Dai questionari pervenuti sono nate le considerazioni di cui si dà conto di seguito.

La ricerca, inizialmente pensata per la realtà della Vallagarina, si è immediatamente estesa – pur con i limiti che illustreremo tra poco – a tutto il territorio provinciale.

Nell'estate del 2018 è stato inviato un questionario con 24 domande a 460 soggetti; abbiamo coinvolto associazioni con le quali in questi anni avevamo già stabilito rapporti di collaborazione e realtà strutturate quali SAT, ANA e compagnie *Schützen*, che hanno facilitato (e di ciò le ringraziamo) i contatti con le rispettive sezioni che sul territorio si erano dedicate ad interventi di recupero di siti storici. A far circolare il questionario hanno collaborato anche i Musei della Rete Trentino Grande Guerra.

Tra l'agosto e l'ottobre 2018 abbiamo raccolto 32 questionari e 14 interviste; i risultati della ricerca sono stati presentati in maniera sin-



Lavori sul
monte Corno
[Un Territorio
Due Fronti]



Lavori a
Dos dei canoni
[Schützen-
kompanie
Destra Ades]

tetica nel corso del convegno “Luoghi riscoperti. Il lavoro delle associazioni e dei volontari per il patrimonio storico della Grande Guerra in Trentino”.

Siamo consapevoli del fatto che, nonostante i nostri sforzi, alcune realtà possono essere sfuggite alla rilevazione e che pertanto dai risultati manchi – salvo che per la Vallagarina, dove sono abbastanza completi – qualcuna delle iniziative intraprese e qualche associazione che pur ha realizzato progetti di recupero. E questo per ragioni diverse: qualcuna tra le associazioni contattate non ha compilato e restituito il questionario, qualche altra può aver interrotto l’attività e quindi ritenuto di non rispondere. È anche possibile che qualche associazione sia sfuggita al censimento e di questo ci scusiamo. Siamo tuttavia fiduciosi che, seppur con qualche approssimazione per difetto, il quadro che emerge dall’analisi delle risposte pervenute sia rappresentativo degli sforzi compiuti dai volontari in questi anni.

GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA

Tracciare un bilancio quantitativo di progetti tra loro non coordinati, diversi per ambizione e complessità, intrapresi in tempi diversi, non era certo facile, per certi aspetti forse velleitario. Ma un bilancio si compone di tanti elementi: di chilometri di sentieri e trincee, di metri cubi di materiali smossi e di metri quadrati di superfici riportate alla luce, ma anche, come si vedrà – o almeno si intuirà – di sforzo organizzativo e di impegno logistico, di attività di ricerca d’archivio, di progettazione, di rapporti con le istituzioni, di rendicontazioni, di scrittura di testi e, naturalmente, di una grande quantità di lavoro fisico. Non tutto si poteva misurare, tuttavia ci abbiamo provato.

In particolare, ci premeva mettere in evidenza un aspetto: spesso, nel raccontare la propria esperienza, coloro che hanno partecipato a questi progetti li assimilano – in quanto basati sul volontariato e sulla gratuità – ad attività ricreative e di socialità. Sebbene questi caratteri siano senz’altro presenti e importanti, non era però possibile relegarli a quella sola dimensione; bisognava creare i presupposti conoscitivi perché fosse attestato pubblicamente ciò che era stato fatto, ne fosse riconosciuta la rilevanza sul piano culturale, come pure le ricadute sulla comunità, compreso il risvolto turistico che fin da subito questo lavoro ha avuto, ha e in prospettiva potrà avere. Per questo era

importante quantificare il lavoro svolto dai volontari, il loro numero, l'organizzazione, le competenze attivate, le giornate di lavoro prestate, il numero dei siti recuperati, i km di sentieri ripuliti. Come pure raccogliere le valutazioni, le critiche, i programmi futuri.

Quello dei volontari è stato infatti un lavoro gigantesco, le cui ripercussioni sono molteplici: per la popolazione locale si è trattato di riscoprire un patrimonio storico spesso dimenticato, restituire significato a luoghi e a segni da tempo abbandonati (complici le trasformazioni socio-economiche delle comunità nel corso del Novecento), ricucire il tessuto del territorio, riscoprire una parte della propria storia.

Riscoprire questi luoghi ha rivelato che esistono curiosità e interesse per la storia che essi rappresentano: da parte degli studenti, ai quali si apre l'opportunità di incrociare conoscenze apprese sui banchi di scuola e sui libri con i luoghi dove le vicende studiate si sono svolte. Ogni anno, durante il Centenario, migliaia di studenti provenienti da tutta Italia hanno visitato questi siti nell'ambito di attività didattiche o visite guidate: esperienza molto significativa, come testimoniato dai docenti che ne sottolineano l'efficacia didattica e formativa, e dai ragazzi stessi. Lo stesso si può dire per gruppi e comitive di persone mosse da interessi storici; come pure per molte famiglie che scoprono un aspetto spesso ignorato del paesaggio nel quale soggiornano.

LA STRUTTURA DEL QUESTIONARIO

Attraverso il questionario abbiamo raccolto informazioni sui volontari: chi e quanti sono, nell'ambito di quali associazioni operano, le motivazioni e le aspettative che li animano.

Per quanto riguarda i lavori di recupero abbiamo cercato di definire la distribuzione geografica degli interventi, le tipologie dei lavori svolti ma anche le competenze (interne ed esterne alle associazioni) messe in campo, le collaborazioni attivate e le risorse economiche utilizzate. Attenzione particolare è stata rivolta alla questione delle manutenzioni dei siti ripristinati.

Una sezione del questionario ha riguardato la valorizzazione dei luoghi: quali iniziative sono state organizzate per farli conoscere e per favorirne la frequentazione, chi si occupa di queste attività, con quali soggetti collaborano le associazioni.

Infine, abbiamo raccolto informazioni sulle difficoltà incontrate, gli ostacoli superati e una valutazione delle prospettive future. Uno degli obiettivi della ricerca era, infatti, anche far emergere gli aspetti problematici del progetto e alcune questioni che saranno sicuramente rilevanti nei prossimi anni.

Importante è stato anche raccogliere le valutazioni che i volontari danno del loro lavoro e misurare l'impatto che i loro interventi hanno avuto e stanno avendo a livello sociale.

Non abbiamo invece gli strumenti per misurare l'impatto economico del fenomeno; non sarebbe, tuttavia, impossibile e sarebbe sicuramente interessante provare a farlo.

Ringraziamo tutte le associazioni che hanno risposto alla nostra richiesta, compilando il questionario, inviando materiale di documentazione, raccontando la propria esperienza (nel testo sono riportate brevi citazioni tratte dai questionari) o accompagnandoci in sopralluoghi ai siti storici.

Alla raccolta e all'elaborazione dei dati ha collaborato Marco Giovanella.

I SOGGETTI LE ASSOCIAZIONI

Dai questionari emerge il grande numero e la varietà delle associazioni impegnate in lavori di recupero. Sono dati che confermano come in Trentino l'associazionismo e il volontariato non solo abbiano una grande tradizione, ma continuino ad essere caratterizzati da una spiccata vitalità.

Le associazioni all'interno delle quali operano i volontari sono diverse per tipologia, storia, dimensioni e finalità.

Per quanto riguarda le tipologie, in un grande numero di casi (13 su 32) le attività sono state promosse da associazioni culturali; consistente è la presenza dei gruppi alpini (8: Besenello, Castellano, Nago-Torbole, Mori, Sant'Alessandro, Terragnolo, Trento, Centro Studi) e delle Compagnie *Schützen* (5: Arco, Destra Ades, Shizeres de Fasha, Major Enrico Tonelli, Vielgereuth Folgaria, Val de Leder); rilevante il ruolo della SAT, sia attraverso le sezioni locali che la sede centrale (4: Ala, Mori, Rovereto, Commissione Storica ora Commissione Storico Culturale).





Gallerie del
Corno Battisti
[SAT Rovereto]

Un caso da evidenziare è quello di “Un Territorio Due Fronti”, un’associazione di associazioni nata per coordinare le attività di 25 gruppi operanti sul territorio dei comuni di Mori, Brentonico, Ronzo-Chienis e Nago-Torbole, alla quale hanno aderito, al momento della fondazione, circa duecento soci.

Non mancano interventi realizzati da singoli cittadini volontari. È stato difficile individuarli e contattarli; tra i questionari raccolti nella ricerca risulta solo un caso, ma il fenomeno è sicuramente più diffuso.

Molte delle associazioni coinvolte nella ricerca hanno una lunga storia, basti pensare alla SAT o all’ANA; quasi il 70% di esse sono nate antecedentemente al 2000; tutte le associazioni sono comunque state fondate prima degli anni del Centenario della Grande Guerra.

Un dato interessante è che tutte le associazioni che hanno risposto risultano, ad oggi, attive. Anche quelle nate con lo specifico obiettivo di realizzare un intervento di recupero, non hanno interrotto l’attività al momento del completamento dei lavori. Avremo modo più avanti di riflettere sui tempi di realizzazione dei lavori e sulla questione delle manutenzioni e delle prospettive che le associazioni immaginano per il proprio futuro, ma appare evidente fin dalle prime risposte la consapevolezza dei volontari che questo tipo di interventi richiede tempi lunghi e continuità.

Le finalità che muovono le associazioni sono molto variegata; molte si pongono obiettivi tipici del volontariato in un contesto locale: garantire servizi alla comunità, promuovere iniziative sportive, culturali o ricreative, offrire occasioni di aggregazione sociale. Il legame con le comunità e il territorio – inteso talvolta con un’accezione decisamente locale (il comune o la valle), in altre più ampia (il Trentino o il Tirolo) – è sempre molto evidente.

Tra le finalità enunciate, le più ricorrenti risultano il desiderio di conservare la memoria storica della comunità e la salvaguardia del patrimonio storico della Prima guerra mondiale.

La valorizzazione della storia e delle tradizioni locali viene declinata attraverso la realizzazione di ricerche, pubblicazioni, mostre, ma anche attraverso la cura dei “manufatti e delle costruzioni esistenti appartenenti alla comunità, la loro manutenzione, conservazione e miglioramento”. La maggior parte delle associazioni inserisce gli interventi sui siti della Grande Guerra all’interno di un ampio insieme di attività, tuttavia dai questionari emerge che i manufatti della Prima





**Alta via Bepi
Zac nei pressi di
cima Costabella
[Sul fronte dei
ricordi]**

guerra mondiale sono considerati tra i segni più rilevanti del patrimonio culturale della comunità. Meno del 20% delle associazioni che hanno risposto dichiara di essersi costituita con la finalità dichiarata di realizzare lavori di recupero e manutenzione di siti storici.

Per quanto riguarda le motivazioni che le hanno portate a progettare interventi di recupero, ricorrente è la “consapevolezza del valore del patrimonio storico del territorio, dell’importanza di recuperarlo e di conservarne la memoria”.

Molti volontari sottolineano di essere animati da una sincera “passione per la nostra storia”, intesa come storia del proprio paese o, in termini più ampi, della comunità trentina. In tutti i questionari si ribadisce la volontà di ricordare la Prima guerra mondiale intesa come tragedia che ha segnato indelebilmente il territorio e la sua popolazione. Emerge spesso la preoccupazione che quelle vicende possano essere dimenticate e si definisce un “dovere” il “ricordo di quei terribili e tragici eventi”.

A questo impegno a ricordare si associa la consapevolezza della responsabilità che ogni cittadino ha rispetto al territorio in cui vive: il riconoscimento del valore del patrimonio storico e il dovere del suo recupero sono compiti che spettano a tutti. Spesso, questo significa “salvare i luoghi dallo stato di degrado in cui versano”, “restituire alla comunità un’area importante ma abbandonata, in quanto il rimboscamento aveva coperto quasi del tutto i manufatti”.

Nelle risposte fornite, l’attenzione e il rispetto si trasformano in “passione e innamoramento per un luogo eccezionale”. Se nei questionari questo fattore viene solo evocato, nelle interviste il legame che si viene a creare tra i volontari e i luoghi nei quali si è intervenuti appare molto evidente. Per descrivere i propri sentimenti molti volontari spesso sottolineano come questi luoghi siano entrati a fare parte in maniera definitiva della loro vita.

Se “la valenza storico-culturale-paesaggistica è da tutelare e valorizzare”, fondamentale per le associazioni è che “questi luoghi riscoperti siano messi a disposizione di tutti”, in primo luogo della popolazione locale, ma non solo. Interessante è l’attenzione che molte associazioni manifestano per i giovani: i volontari si aspettano che gli interventi sui manufatti della Prima guerra mondiale possano dare “la possibilità alle generazioni future di avere a disposizione testimonianze tangibili della secolare storia delle nostre genti”. Altrove si aggiunge che “è importante far conoscere questo patrimonio

ereditato e trasformarlo da strumento di guerra a strumento di pace con valore didattico, turistico”. Molti volontari auspicano, infine, l’affermarsi di una “visione più aperta e ampia del valore del territorio” e vedono in questi interventi l’occasione per offrire alla comunità locale “una serie di opportunità al fine di uno sviluppo turistico, sociale e ambientale”.

Nelle risposte troviamo anche motivazioni connesse al carattere dell’associazione di appartenenza: l’amore per la montagna, l’alpinismo, la natura.

Interessante è, infine, rilevare tra gli elementi che animano i volontari “l’amore per il lavoro fatto insieme”, “la volontà di fare qualcosa come associazione e lavorare in compagnia”. Talvolta, lo stimolo ad impegnarsi arriva da altre associazioni con le quali si collabora o dall’Amministrazione del comune nel quale l’associazione opera.

Solo raramente, nei questionari, si indica il Centenario della Grande Guerra come fattore motivante dell’inizio dei lavori: da una parte, l’interesse per la storia della Prima guerra mondiale è ben radicato nel tessuto trentino e figura tra le finalità fondative di molte delle associazioni coinvolte dalla ricerca; dall’altra, come avremo modo di illustrare tra poco, la maggior parte delle associazioni è attiva da molto prima dell’avvio del Centenario.

I SOGGETTI I VOLONTARI

Attraverso il questionario abbiamo provato a definire il numero dei volontari.

I membri delle associazioni che hanno partecipato alla ricerca sono più di 3.900 (non abbiamo considerato i 24.000 aderenti all’ANA); di questi i volontari realmente attivi nei lavori di recupero risultano essere il 15%, pari a circa 600 (ma 7 associazioni, il 22%, non hanno risposto alla domanda). Si tratta di un numero decisamente rilevante. È anche vero che all’interno di questa cifra, come risulta da interviste raccolte durante la realizzazione del documentario “A cielo aperto”, il nucleo più operativo è ristretto.

Soprattutto in associazioni di lunga data, con una base sociale consistente (quali ANA e SAT) e che per statuto hanno finalità molteplici, i soci coinvolti in questo tipo di interventi sono una minoranza e

tendono a confluire in gruppi formali o informali che si dedicano a queste attività.

Un aspetto cruciale che emerge dalle interviste riguarda la capacità delle associazioni di dare continuità ai lavori intrapresi: spesso l'entusiasmo iniziale dei volontari lascia il posto alla stanchezza; assicurare anno dopo anno la prosecuzione dei progetti avviati diventa un'impresa sia per gli anziani che per i più giovani.

Altrettanto complesso è quantificare il lavoro svolto dai volontari.

In primo luogo è difficile definire la "giornata" che un volontario dedica, senza vincoli contrattuali né compenso, alla realizzazione di progetti come questi. Vanno poi considerate le caratteristiche di questi lavori: spesso i siti storici si trovano in luoghi isolati e impervi che richiedono lunghi tempi di trasferimento che si aggiungono ai tempi effettivi di lavoro. Gli interventi, inoltre, comprendono spesso attività molto faticose che non è possibile svolgere per molte ore.

Forse anche per queste ragioni non tutte le associazioni hanno registrato puntualmente le ore e le giornate di lavoro prestate dai propri membri in attività sociali. Tutti i progetti richiedono, inoltre, una quota di lavoro di tipo organizzativo e progettuale, difficilmente quantificabile. Ci sono "piccole" attività che si ripetono periodicamente nel corso dell'anno (taglio dell'erba, pulizia dei siti, sopralluoghi per la sicurezza...), e ancora attività di studio e ricerca, preparazione di testi per pannelli o depliant illustrativi, attività di raccolta fondi o ricerca di finanziamenti, partecipazione a riunioni con istituzioni, con altre associazioni, giornate dedicate all'espletamento di pratiche burocratiche e alla raccolta delle autorizzazioni, e tanto altro.

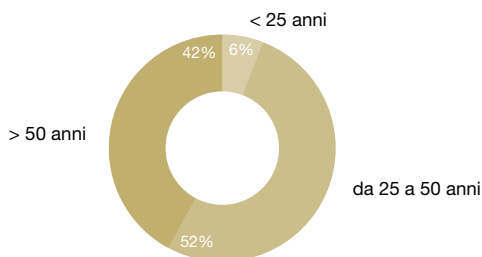
Alla domanda relativa al numero di ore e di giornate dedicate a questi progetti, solo la metà delle associazioni ha risposto, mentre le altre non hanno fornito dati o hanno indicato che il numero era "elevatissimo" e non calcolabile.

Considerate le premesse, la stima che abbiamo fatto permette comunque di parlare di migliaia di giornate.

Il profilo del volontario restituisce un'età media che per più del 50% è compresa tra i 25 e i 50 anni; i giovani sotto i 25 anni risultano essere il 6%. Grazie alla conoscenza diretta di molte delle associazioni, possiamo dire che in quel restante 42% di volontari che si colloca sopra i 50 anni figura una quota considerevole di anziani, che si sobbarcano di lavori spesso assai faticosi.



Età dei volontari



Lavori presso la Batteria di Mezzo sul monte Brione [Gruppo Alpini S. Alessandro]

Dal punto di vista del genere, considerata la consistente presenza tra i soggetti coinvolti nella ricerca di associazioni quali gruppi ANA e compagnie *Schützen*, la componente femminile dei volontari è minoritaria (16%). Il contributo delle donne è tuttavia solo apparentemente modesto. In alcune associazioni le principali animatrici sono proprio delle donne; ricordiamo, ad esempio, il caso del Gruppo volontari della Forra del Lupo. In altri casi le donne rivestono ruoli connessi con competenze specifiche possedute (ricerca storica, documentazione dei lavori svolti, comunicazione, rapporti con enti pubblici o altre associazioni) come nel caso delle associazioni “Un Territorio Due Fronti” e “Sul fronte dei ricordi”.

I LAVORI

Il primo aspetto che emerge dalla ricerca riguarda la durata e la continuità degli interventi: tranne in pochi casi nei quali i lavori si sono concentrati in uno o due anni, le associazioni attestano di essersi impegnate per un tempo assai lungo; va infatti considerato che il lavoro di recupero di un sito comporta anche l’impegno “morale” ad assicurarne nel tempo la cura.

Sistemazione di steccati di cimiteri austro-ungarici [Schützenkompanie Vielgereuth Folgaria]

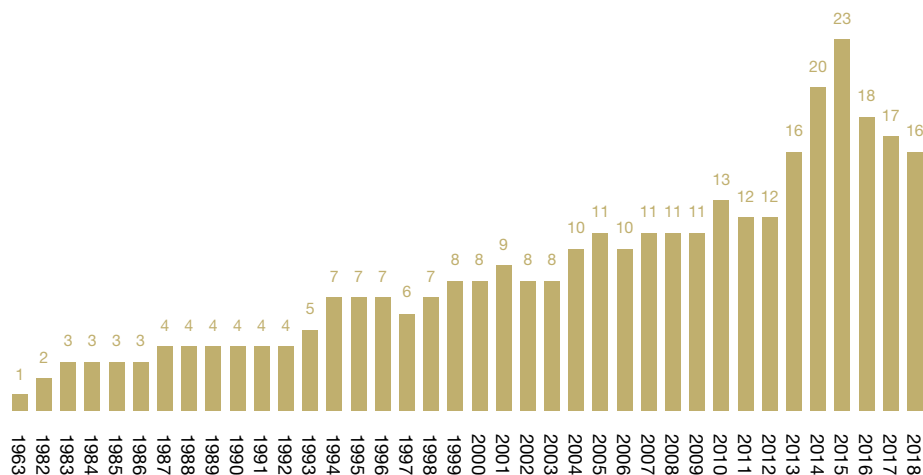
Esemplare l’esperienza raccontata dagli Alpini di Sant’Alessandro: “Era il 1982 e il Forte austriaco della Batteria di Mezzo giaceva in uno stato veramente pietoso, completamente coperto da vegetazione (alberi, spine, edere ed altri rampicanti) e soprattutto colmo di rifiuti di qualsiasi genere. Dopo alcuni contatti con il Comune, il Gruppo ha iniziato una vasta opera di bonifica, sia per motivi di messa in sicu-

rezza, che per il graduale recupero all'uso della struttura. In seguito il Forte è diventato la nostra base logistica, finché pochi anni fa sono stati appaltati e realizzati dalla PAT lavori di restauro veri e propri. Ora operiamo esclusivamente per l'ordinaria manutenzione”.

Per quanto riguarda l'arco temporale in cui si sono distribuiti i lavori, un'associazione dichiara di aver iniziato negli anni '60, quattro di aver cominciato ad operare negli anni '80, mentre per tutte le altre gli interventi sono stati avviati a partire dagli anni '90. Va però riconosciuto che l'aver concentrato l'attenzione sugli interventi svolti negli ultimi anni, ha messo ai margini della ricerca le informazioni su lavori, talvolta episodici e non inseriti in un piano sistematico, fatti in tempi più lontani.

Circa un terzo delle associazioni ha cominciato lavori di ripristino alla fine degli anni '90, per poi proseguirli negli anni successivi. Negli anni tra il 2000 ed il 2010 la percentuale delle associazioni attive si aggira intorno al 30%; a partire dal 2013 il loro numero cresce in modo notevole e più della metà risulta essere stata impegnata in almeno un progetto. L'anno di maggiore operosità è stato il 2015, con ben 22 associazioni attive.

Arco temporale dei lavori



Solo otto associazioni, circa il 25%, tra quelle che hanno risposto al questionario, dichiarano di non aver svolto alcun intervento negli anni compresi tra il 2014 ed 2018, a conferma – in negativo – che il Centenario della Prima guerra mondiale ha fornito una spinta significativa agli interventi.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

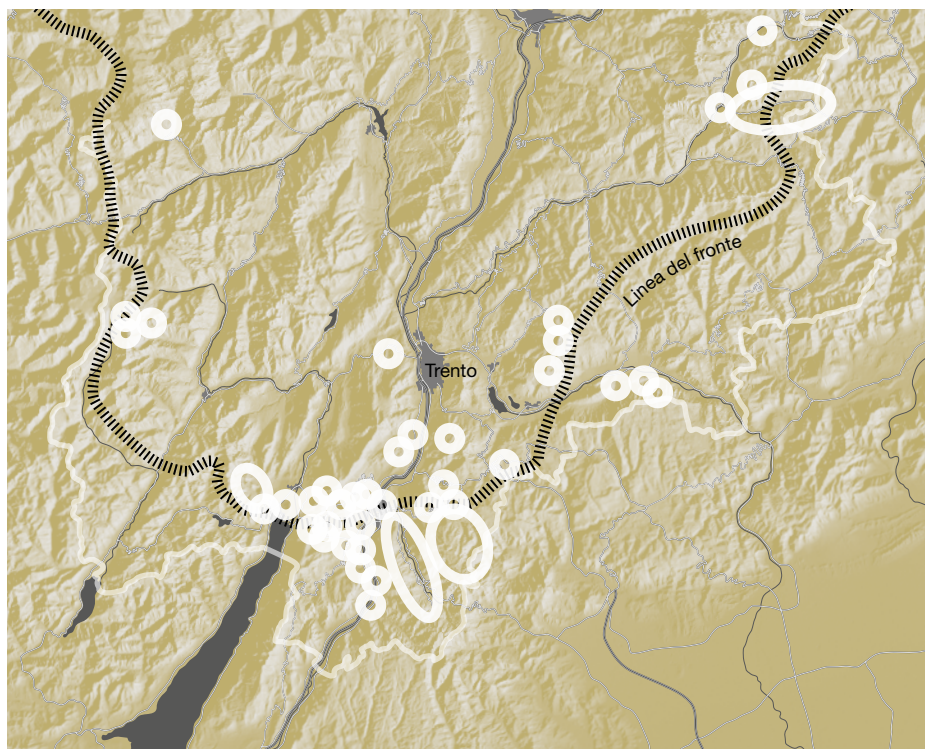
Com'è noto, la Prima guerra mondiale ha inciso profondamente sul territorio trentino attraverso la costruzione di infrastrutture e manufatti militari da un lato, distruzioni e bombardamenti dall'altro.

Le particolarità del fronte alpino – lo sviluppo di linee difensive in zone montane spesso impervie, non di rado difficilmente accessibili – hanno fatto sì che qui le “cicatrici” della guerra si siano conservate in maniera più visibile, rispetto ad altre situazioni territoriali. Intervenendo a distanza di decenni dalle vicende belliche i volontari si sono trovati di fronte soprattutto a manufatti scomparsi perché coperti da vegetazione o detriti, e la loro opera di recupero – come vedremo tra poco – è consistita principalmente in lavori di pulizia e di svuotamento dei manufatti stessi al fine di renderli nuovamente visibili.

Gli interventi si sono concentrati soprattutto lungo quella che un tempo era la linea del fronte, ma non sono mancati interventi in zone di retrovia, a riprova che durante la guerra tutto il territorio venne interessato da un processo di militarizzazione.

La cartina mostra una maggiore densità di interventi là dove nel 1915-1918 correva la linea del fronte, soprattutto – come spiegheremo tra poco – in aree oggi facilmente o relativamente accessibili. La visualizzazione grafica rispecchia tuttavia i limiti della ricerca: come già anticipato, infatti, l'area meglio documentata risulta la Vallagarina, grazie alla conoscenza delle realtà associative del territorio originata dalle quotidiane relazioni che il Museo della Guerra ha con esse; per altre zone, forse, non tutti i protagonisti e le loro realizzazioni risultano adeguatamente segnalati, sia per la mancata risposta al questionario sia per la difficoltà ad individuare soggetti ed opere.

Distribuzione geografica degli interventi



Spesso la scelta dei volontari si è concentrata su luoghi noti per la loro vicenda storica, riconosciuti dalla comunità come carichi di valore e abitualmente frequentati da appassionati ed escursionisti. Talvolta i lavori hanno portato a vere e proprie scoperte: citiamo l'intervento realizzato alla Forra del Lupo, nei pressi di Serrada, che ha riportato alla luce un articolato e suggestivo sistema trincerato di cui anche la comunità locale aveva perso memoria e che, nel giro di alcuni anni, è diventato uno dei percorsi più visitati dagli appassionati di storia della Prima guerra mondiale.

Dal punto di vista altimetrico, alcuni interventi sono stati realizzati a media quota e in località poste vicino ai centri abitati (Nosellari, Marani e Chizzola, Manzano, Mori, Nago-Torbole, ...). Nella selezione dei luoghi sui quali intervenire, infatti, le associazioni hanno in ge-

nere privilegiato siti facilmente raggiungibili. L'accessibilità, oltre ad agevolare i lavori, è stata determinante nel definire il pubblico dei frequentatori: è stato grazie a questa scelta che alcuni siti, posti in posizioni particolarmente favorevoli, ideali per scuole e famiglie, sono diventati mete molto conosciute e visitate. Per rimanere in Vallagarina, citiamo a titolo di esempio le trincee di Matassone in Vallarsa, i campi trincerati del Nagià Grom in Val di Gresta o dell'Asmara nei pressi di Mori, siti che ogni anno accolgono migliaia di studenti provenienti da tutta Italia.

Tuttavia, una delle peculiarità dei recuperi sul fronte alpino del Trentino è costituita dagli interventi realizzati ad alta quota: numerose associazioni hanno lavorato sopra i 2.000 metri (pensiamo all'anello curato dall'associazione "Sul fronte dei ricordi" in val di Fassa o ai lavori svolti dagli Alpini di Fierozzo), gli interventi realizzati sui ghiacciai, in condizioni proibitive e con risultati sorprendenti, rappresentano un unicum nel panorama europeo. I ghiacciai hanno restituito quasi intatte le tracce della "guerra bianca"; in questi luoghi così estremi, i volontari hanno collaborato con soggetti provinciali in operazioni estremamente complesse e faticose. I più noti sono quelli svolti dalla Commissione storica (ora Commissione storico-culturale) SAT alla baracca austro-ungarica sul Carè Alto, il recupero della galleria del Corno di Cavento, il recupero e il posizionamento dei cannoni della batteria austro-ungarica allo Scivolo di Niscli sul Carè Alto e interventi analoghi in alta Val San Valentino. Ugualmente straordinario è stato il lavoro realizzato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali presso la stazione di teleferica di Punta Linke, in collaborazione con il Museo "Pejo 1914-1918. La guerra sulla porta".

TIPOLOGIA DI SITI STORICI INTERESSATI DAI LAVORI

Se gli interventi provinciali si sono concentrati principalmente, anche se non esclusivamente, sui forti, la maggior parte dei recuperi promossi da volontari ha riguardato il sistema della fortificazione campale, al cui interno troviamo trincee, camminamenti, postazioni di artiglieria, apprestamenti in caverna e galleria (Corno di Cavento, Corno Battisti, monte Testo, monte Buso, Cima Rocca e Mazza di Pichea, ...), basamenti di teleferiche (Punta Linke, Carpeneda), resti di cucine, baracche, depositi.



**Baracca
austro-ungarica
sul Carè Alto
[MGR]**



**Caverna del
Corno di
Cavento
[Marco Gramola]**

Un secondo gruppo di interventi riguarda i cimiteri militari; alla fine della guerra la maggior parte di essi venne smantellata e le salme trasferite in cimiteri monumentali realizzati lungo il vecchio fronte. Di alcuni di essi si era perfino persa ogni traccia; in taluni casi erano rimasti alcuni elementi strutturali a ricordare la funzione originaria di quegli spazi. Gli interventi di recupero sono talvolta consistiti in lavori di pulizia, in altri casi sono state riposizionate lapidi, croci o monumenti che hanno contribuito a restituire un'identità e a ricreare una memoria di quei luoghi (cimiteri militari di Geroli e Folgaria, cimiteri italiani ed austro-ungarici sullo Zugna e sul Pasubio, cimiteri austro-ungarici del "Civerone" e della "Maora" in zona Ortigara).

In collaborazione con le allora Soprintendenze ai Beni architettonici e storico-artistici e alcuni servizi provinciali, i volontari hanno partecipato ad interventi anche su forti permanenti (Batteria di Mezzo sul monte Brione, tagliata del Ponale), targhe e lapidi (Cima d'Oro, Perlone, Busa dei Capitani, ...) e su manufatti militari o ad essi assimilabili, quali ex Casini di Bersaglio di Campitello, Vezzano ("Arciduchessa Gisella"), Ala ("Francesco Giuseppe I").

Le associazioni sono state attive anche nei lavori di recupero di monumenti storici o nella realizzazione di nuovi monumenti posizionati nelle piazze dei paesi così come sugli antichi campi di battaglia (capella dei caduti a Castellano, monumenti in Val San Nicolò, Moena e Passo San Pellegrino, le croci a ricordo degli Standschützen tirolesi caduti durante la Grande Guerra). Le stesse associazioni si sono fatte promotrici di cerimonie commemorative e di ricerche sui caduti locali; segnaliamo, tra tutti, il lavoro svolto dal Centro Studi ANA che ha portato alla trascrizione in digitale dei circa 11.000 caduti italiani tumulati nel Sacario militare di Rovereto.

Un ultimo e impegnativo ambito di interventi è quello che ha permesso di rendere accessibili i siti recuperati: in alcuni casi si è trattato di riaprire vecchi sentieri abbandonati (militari e non), in altri di crearne di nuovi e realizzare percorsi di valenza storico-turistica. Si tratta di lavori particolarmente onerosi, perché implicano per l'associazione la responsabilità della gestione e manutenzione e la creazione di una segnaletica adeguata. Tra i molti esempi, segnaliamo tre progetti particolarmente ambiziosi che interessano territori piuttosto ampi: in Vallarsa l'associazione Pasubio100anni ha realizzato sentieri che permettono di raggiungere luoghi di grande importanza storica e già molto frequentati (il Corno Battisti, le prime linee del Pasubio, Passo Buole...), come pure siti storici meno conosciuti o



**Cimitero
austro-ungarico
di Geroli
[Comune di
Terragnolo, foto
di Luca Fornasa]**



**Feldkapelle
a Fierozzo
[Gruppo Alpini
Fierozzo]**

riscoperti negli ultimi anni; in val di Fassa l'associazione "Sul fronte dei ricordi" ha ripristinato, in 26 anni di lavoro, 7 anelli storici sui monti che circondano il passo San Pellegrino; l'associazione "Un Territorio Due Fronti", coordinando gli interventi realizzati da decine di gruppi di volontari, ha ideato un anello di 36 km che unisce postazioni dell'esercito italiano ed austro-ungarico tra monte Baldo e val di Gresta, oggi dislocate in quattro diversi comuni.

TIPOLOGIE DI INTERVENTO

La natura delle operazioni svolte dai volontari riflette la diffusa consapevolezza che i singoli interventi di recupero vanno inseriti in un sistema che prevede accessibilità dei siti, pulizia e sicurezza, valorizzazione, manutenzione.

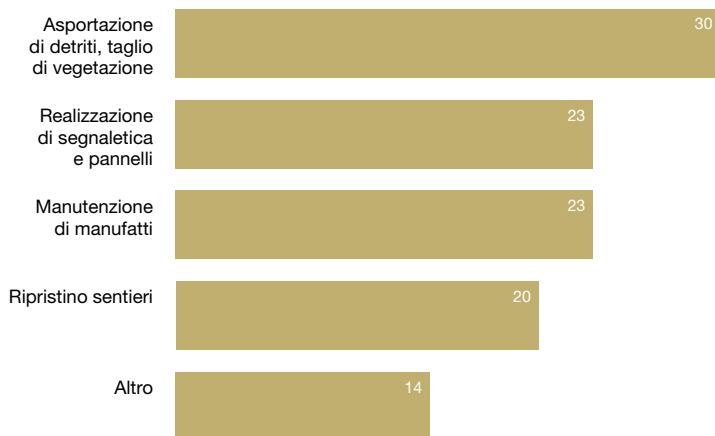
Primo obiettivo degli interventi era rendere nuovamente visibili i manufatti. Tutte le associazioni dichiarano di aver svolto lavori di asportazione di materiali e detriti e il taglio della vegetazione invasiva. Sono interventi fondamentali per riportare alla luce siti storici quasi completamente scomparsi dopo decenni di abbandono e di avanzata dei boschi.

Oltre a lavori di pulizia, 23 associazioni su 32 hanno svolto attività di manutenzione sui manufatti finalizzati alla loro messa in sicurezza e ad evitare il cedimento di parti pericolanti.

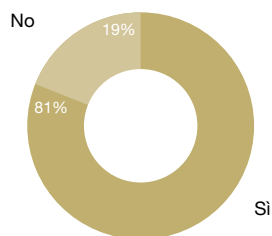
Un altro aspetto particolarmente sentito è quello relativo all'accessibilità: tre associazioni su quattro hanno ripristinato o tracciato sentieri, due su tre (il 64%) dichiarano di aver realizzato segnaletica e pannelli illustrativi.

Oltre ad essere impegnate in attività di valorizzazione – ricerche, pubblicazioni, visite guidate, consulenze storiche – quattro associazioni su cinque dichiarano di svolgere regolarmente le manutenzioni dei siti storici ripristinati; per molte di loro si tratta di attività ordinaria, programmata da un anno all'altro. Anche chi dichiara di non svolgere queste attività regolarmente e denuncia la difficoltà di garantire continuità a questi interventi, è consapevole dell'importanza di garantire la sicurezza e la visitabilità dei luoghi e dichiara di prevedere interventi di manutenzione sulla base di necessità o segnalazioni.

Interventi



Regolarità delle manutenzioni

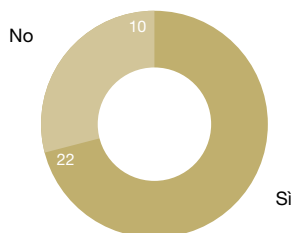


Dai questionari emerge inoltre la consapevolezza che per svolgere questo tipo di interventi è necessario mettere in campo competenze specifiche. 19 associazioni su 32 dichiarano di avere al proprio interno professionalità di vario genere: architetti, geometri, muratori, artigiani, carpentieri, falegnami e boscaioli. Soprattutto nel caso delle sezioni della SAT, ma non solo, si evidenziano specifiche competenze relative alla realizzazione e gestione di sentieri.

Delle 13 associazioni che dichiarano di non avere al loro interno competenze particolari, otto si sono avvalse di esperti esterni. Rispetto alle 32 associazioni che hanno risposto, 22 (il 70%) hanno fatto ricor-

so a consulenze, per lo più gratuite, da parte di esperti esterni: tecnici e funzionari di istituzioni pubbliche (comuni, Provincia, Soprintendenza, SOVA, Servizio Forestale, Bacini montani...) o liberi professionisti quali architetti e geometri, ricercatori e storici, guide alpine (fondamentali nel caso degli interventi ad alta quota).

Collaborazione con esperti esterni



COLLABORAZIONI ATTIVATE

Sul piano delle collaborazioni, il questionario mostra l'impatto sociale che questi interventi hanno prodotto: la cooperazione tra soggetti diversi, oltre a testimoniare un'elevata capacità di interazione, consolida la partecipazione delle comunità a questi progetti.

Dai questionari emerge in particolare il ruolo dei Comuni e delle Comunità di Valle, alle quali, soprattutto, negli anni del Centenario è stato affidato il compito di coordinare e di sostenere le iniziative promosse dalle associazioni.

Ricordiamo che la legge provinciale 1/2003 sottolinea l'importanza del ruolo del volontariato in stretta connessione con gli enti provinciali: dai questionari emerge, infatti, il ruolo della Soprintendenza ai Beni Culturali che vigila e autorizza i lavori, e quello del SOVA (Servizio per il Sostegno all'Occupazione e la Valorizzazione Ambientale), che interviene con squadre di lavoratori a supporto del lavoro dei volontari garantendo l'esecuzione di lavori troppo impegnativi per essi.

Fondamentale è stata la collaborazione con altre associazioni, con musei, APT, Pro loco, consorzi turistici.

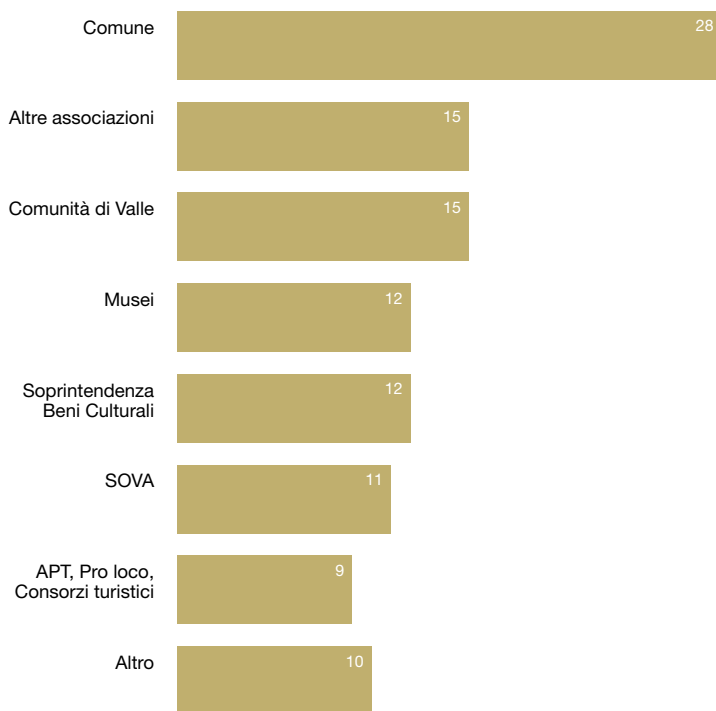




Studenti dell'Istituto Fontana eseguono rilievi sul monte Giovo [Un Territorio Due Fronti]

Interessante osservare come alcune associazioni abbiamo deciso di coinvolgere le scuole del loro territorio, attraverso visite guidate ma anche attraverso “compiti di realtà”. Nel corso del convegno del novembre scorso sono stati illustrati i progetti di Alternanza Scuola Lavoro realizzati dall’Istituto “F. e G. Fontana” di Rovereto in collaborazione con l’associazione “Un Territorio Due Fronti”, che hanno portato alla elaborazione di rilievi di numerosi siti storici in Vallagarina.

Collaborazioni



Sul piano economico le associazioni hanno basato le loro attività principalmente sulla loro capacità di autofinanziamento e sulla messa a disposizione di attrezzature di proprietà dell’associazione stessa o dei volontari. Rilevante, tuttavia, per 15 associazioni su 32 è stato il contributo offerto dagli enti locali o dagli enti finanziari (13 su 32) quali Casse Rurali o BIM. In alcuni casi i soggetti pubblici (il Comu-



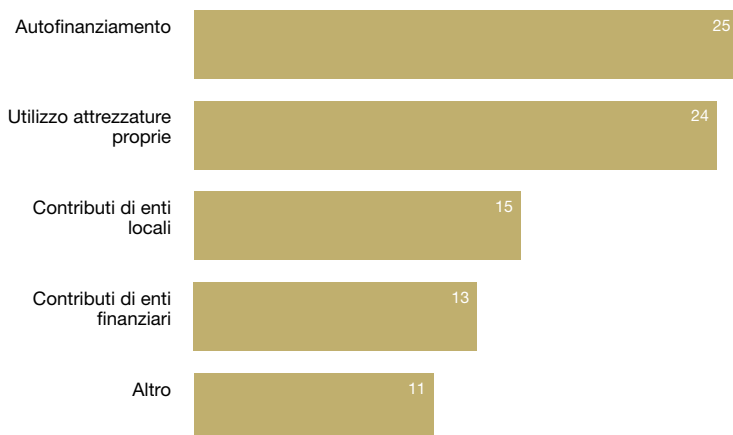
**Targa del
battaglione
Standeschützen
Lana a
Cima d'Oro
[Comitato
Storico "Ludwig
Riccabona"]**



**Fuciliera coperta
di Marani
[PAT]**

ne, i Bacini montani o la Provincia stessa) intervengono mettendo a disposizione attrezzature: nel caso degli interventi ad alta quota, fondamentale è stato il supporto del “Nucleo elicotteri” della Provincia autonoma di Trento. In altri casi, meno frequenti, i contributi sono arrivati da associazioni di albergatori o da privati.

Finanziamento degli interventi

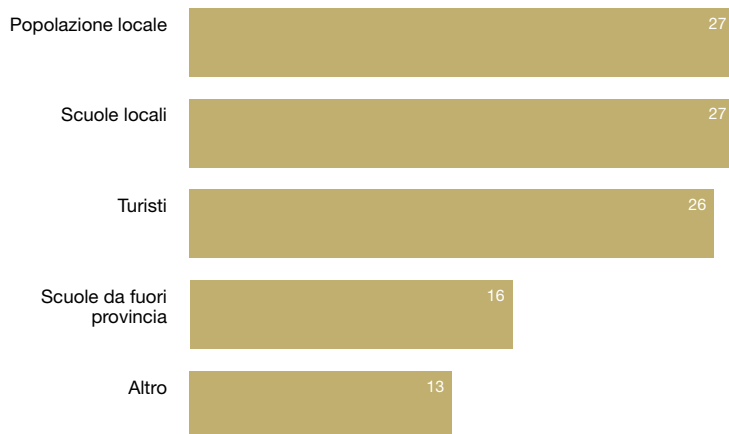


ATTIVITÀ DI VALORIZZAZIONE I FRUITORI

I dati relativi alla frequentazione dei luoghi ripristinati sono fondamentali per i volontari: la fruizione è ciò che dà senso al loro lavoro. Molte associazioni registrano le presenze, raccolgono le firme e i commenti dei visitatori su quaderni, alcune assicurano forme di accoglienza, soprattutto nei confronti delle scuole, e di guida durante le visite. Dalle interviste traspare la gratificazione che esse ricavano dall'apprezzamento dei visitatori.

È interessante rilevare la varietà dei visitatori: ci sono i locali ed i turisti, gli studenti e gli adulti, le famiglie e i gruppi; le reti di relazioni tra le associazioni (particolarmente vive nel caso di SAT, ANA e *Schützen*) garantiscono scambi e reciprocità di visita con realtà analoghe.

Visitatori

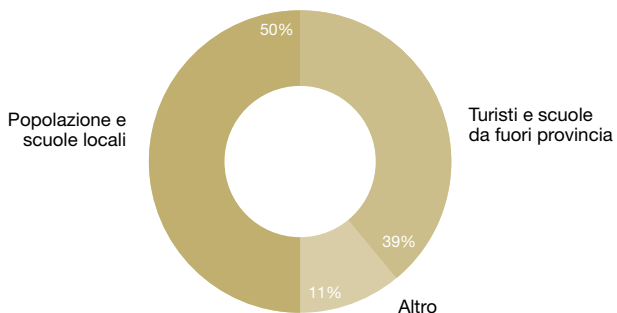


Se si analizzano le provenienze, i dati che emergono dai questionari confermano le motivazioni che spingono le associazioni ad intraprendere i lavori: quasi tutte identificano nella comunità locale il primo destinatario dei loro interventi e locali sono infatti la metà dei fruitori (pubblico generico e scuole). I turisti risultano essere circa il 40%; anche in questo caso il dato è in linea con le finalità di promozione turistica ed economica del territorio dichiarate in alcuni questionari.

In alcuni casi il numero dei visitatori supera le aspettative degli stessi volontari, con cifre a volte sorprendenti: alcuni dei siti ripristinati sono diventati, nel giro di un paio d'anni, mete molto note e frequentate dagli appassionati di Prima guerra mondiale.

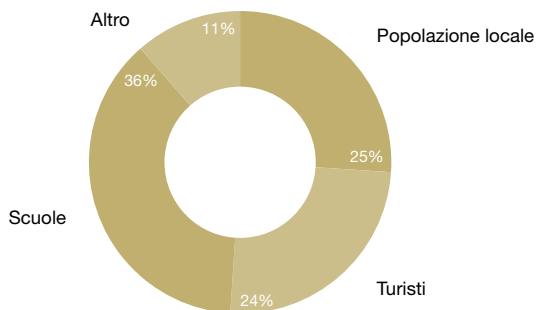
Dai questionari emergono però anche alcune criticità: alcuni siti, posti per lo più in aree scarsamente turistiche, sono poco frequentati rispetto alle aspettative dei volontari; in questo caso la responsabilità viene, in genere, fatta ricadere su chi (amministrazioni comunali, Musei, Apt, ...) dovrebbe valorizzare il loro lavoro.

Provenienza visitatori



Se invece si considerano le tipologie di pubblico, colpisce come quasi il 40% sia composto da scuole. Ogni anno migliaia di studenti provenienti da tutta Italia visitano questi siti nell'ambito di attività didattiche; si tratta per loro di esperienze molto significative, come testimoniano i docenti che ne evidenziano l'efficacia didattica e formativa ma anche le parole degli stessi ragazzi, spesso registrate dai volontari. Anche dalle interviste emerge che la soddisfazione dei volontari è particolarmente alta quando i visitatori sono studenti o giovani in generale.

Tipologia visitatori







**Studenti in visita
nelle trincee
del Nagià Grom
[Alice Russole]**

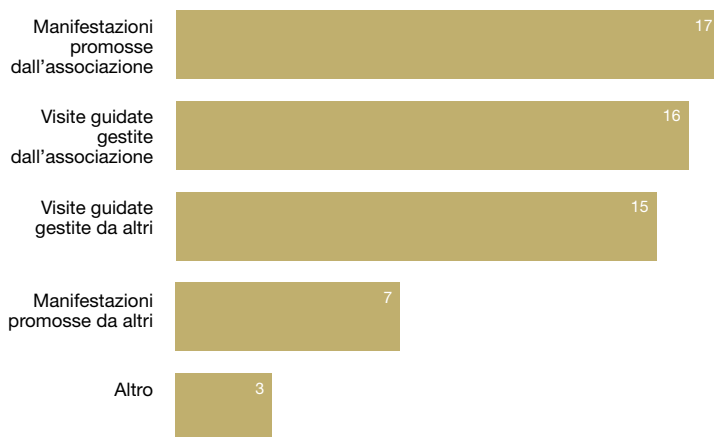
LE INIZIATIVE

Nella maggior parte dei casi – così emerge dalle risposte ai questionari – l'associazione è protagonista, oltre che dei lavori di recupero, anche della valorizzazione dei luoghi.

I volontari organizzano manifestazioni e visite guidate; frequenti sono le collaborazioni con altre associazioni o istituzioni: molto spesso le visite guidate per le scuole vengono gestite da musei o da professionisti quali gli accompagnatori di territorio o le guide alpine.

A conferma che, nella maggior parte dei casi, la comunità locale riconosce la valenza storica e simbolica dei siti recuperati, questi luoghi sono utilizzati anche per ospitare manifestazioni ricreative, talvolta promosse da altre associazioni.

Iniziative di valorizzazione



LA PROMOZIONE

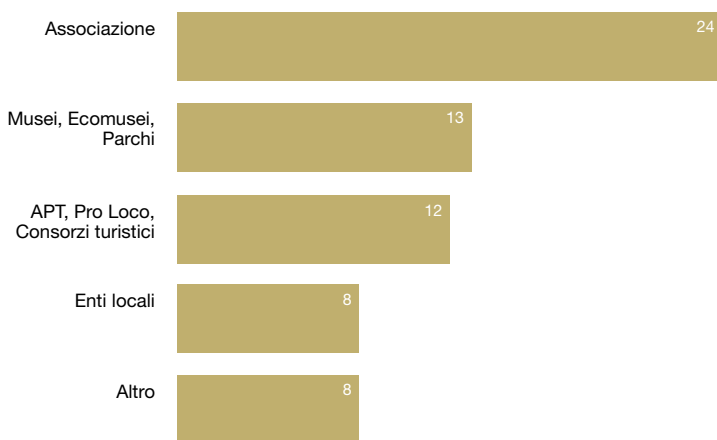
Nonostante le associazioni impegnate nel recupero di siti storici non abbiano tra le proprie finalità quella della comunicazione o della promozione (attività che richiedono competenze, strumenti e risorse

specifiche), la maggior parte di esse si è attrezzata per gestire direttamente anche questo tipo di iniziative.

Anche in quest'ambito è fondamentale la capacità dell'associazione di attivare collaborazioni con soggetti competenti quali musei, eco-musei o parchi, che riconoscono nella tutela e valorizzazione del sito storico uno dei compiti affidati alla loro opera; con APT, pro loco e consorzi turistici, che hanno la promozione del territorio tra le proprie finalità istituzionali; oppure con enti locali quali Comuni e Comunità di Valle che, dopo aver sostenuto finanziariamente gli interventi, proseguono l'attività di sostegno attraverso la promozione.

In alcuni casi emerge la capacità delle associazioni di coinvolgere anche soggetti privati: soprattutto in zone ad alta frequentazione turistica, alcune associazioni hanno attivato accordi con strutture ricettive per divulgare informazioni sui siti storici e proporre la visita.

Attori della promozione



È grande anche la varietà degli strumenti della comunicazione adottati.

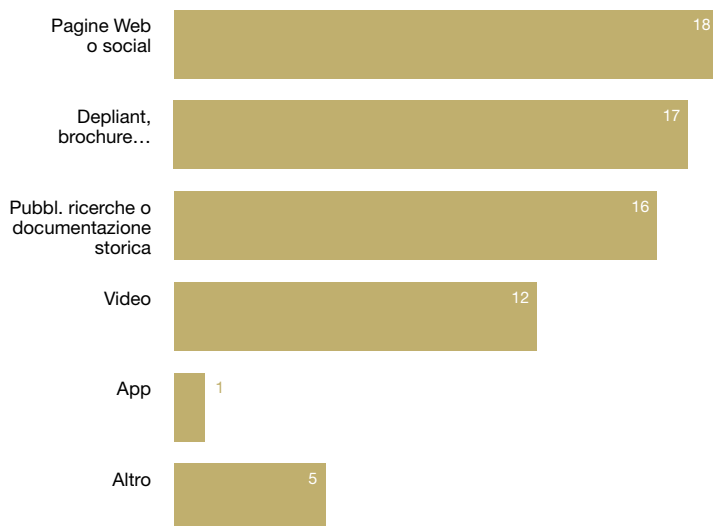
Il veicolo più utilizzato è il web: più della metà delle associazioni (58%) dichiara di utilizzare internet o i social per far conoscere i propri lavori; si tratta di un'attività a basso costo che però richiede compe-

tenze non scontate. Tra i progetti innovativi segnaliamo la app PAPA (Percorsi Audioguidati Pasubio100 anni) per la visita ai siti storici realizzata per iniziativa dell'associazione Pasubio100anni e l'audioguida *online* predisposta per il cimitero militare di Geroli e per le trincee del Nagia Grom sul portale izi.TRAVEL.

Gli strumenti più utilizzati rimangono tuttavia quelli tradizionali: più del 50% delle associazioni affida la promozione dei siti storici a depliant e brochure; pur non conoscendo i canali utilizzati possiamo ritenere che, oltre ad una diffusione locale, la circolazione sia favorita dalla collaborazione con soggetti quali musei e APT.

Più della metà delle associazioni dichiara di essersi impegnata nella ricerca storica e nella realizzazione di pubblicazioni di carattere informativo e divulgativo. Quasi il 40% ha realizzato prodotti video, tra i quali documentazione dei lavori svolti e documentari a carattere storico.

Strumenti di comunicazione



BILANCIO DEI LAVORI SVOLTI E PROSPETTIVE

L'83% delle risposte fornite dalle associazioni esprime soddisfazione per il lavoro svolto; in alcuni casi i volontari aggiungono una nota di enfasi ("molto" o "moltissimo"). In genere la soddisfazione è connessa al fatto di aver completato i lavori, ad aver reso frequentabili i luoghi, all'aver instaurato un positivo rapporto di collaborazione con enti locali e altre realtà del territorio.

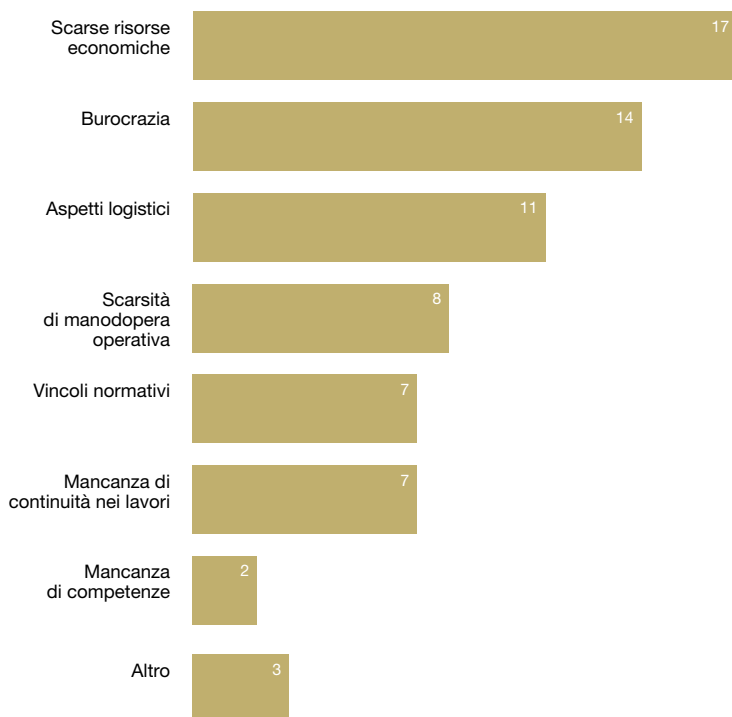
Accenti di insoddisfazione emergono nel caso di mancato completamento dei lavori e della conseguente impossibilità di rendere fruibili i siti storici. In alcuni casi il rammarico è legato all'essersi imbattuti in un impegno fuori della portata dei soli volontari e al fatto che i lavori avrebbero necessitato di interventi più rilevanti. In altri casi la delusione è originata dalla mancata valorizzazione dei luoghi da parte dei soggetti a cui è affidata la promozione del territorio. In alcuni casi, infine, alla scarsa disponibilità riscontrata da parte di altri soggetti a fare rete per ottimizzare i risultati ottenuti.

Il principale ostacolo per le associazioni risulta essere stata la scarsità di risorse economiche con le quali sostenere i costi vivi dei lavori. Abbiamo già rilevato come nella maggior parte dei casi le associazioni basino le proprie attività in primo luogo sull'autofinanziamento, che però ha dei limiti difficilmente superabili.

Un secondo nodo riguarda il carattere "non amichevole" di alcune procedure amministrative; molte associazioni lamentano la difficoltà a percepire un sostegno economico da parte dell'ente pubblico anche quando lo stesso manifesta disponibilità ad erogarlo.

Un peso molto rilevante, come prevedibile, rivestono aspetti più operativi, di tipo logistico e connessi con le problematiche di gestione di chi presta il proprio lavoro. In molti casi le associazioni devono raggiungere siti posti in posizioni isolate e impervie, trasportare strumenti e materiali, organizzare i lavori in particolari momenti dell'anno. Per quanto riguarda la manodopera, i problemi principali riguardano la mancanza di continuità delle disponibilità e il limitato numero di volontari realmente operativi nel medio periodo. La mancanza di competenze tecniche è stata parzialmente risolta, come precedentemente ricordato, attraverso la collaborazione con esperti esterni e con enti provinciali.

Difficoltà incontrate



Interrogati sulle prospettive future, l'87% delle associazioni si dichiara disponibile a proseguire i lavori e a garantire la manutenzione degli interventi realizzati; un'associazione è incerta su chi proseguirà i lavori e un'altra esprime il timore che i "luoghi riscoperti" tornino nell'oblio e vengano dimenticati. Il 37% delle associazioni infine ritiene indispensabile che in futuro altre associazioni, enti locali o provinciali intervengano a sostegno dei volontari, sia attraverso un sostegno finanziario che operativo.

CONCLUSIONI

Tanti progetti sono stati pensati e realizzati negli anni del Centenario della Grande Guerra in Trentino, ma chi vorrà tracciarne un bilancio non potrà non considerare tra le espressioni più significative di partecipazione popolare l'impegno profuso da centinaia di uomini e donne nel riportare alla luce tanti manufatti legati a quell'evento. Anche grazie a loro molti luoghi sono stati riscoperti, resi visitabili, riconosciuti nella topografia della memoria di quel conflitto.

Il Trentino, al pari di altre aree europee attraversate dal fronte, ha conosciuto gli effetti devastanti della Prima guerra mondiale. Fino a non molti anni fa questa consapevolezza era presente quasi esclusivamente tra i ricercatori storici, mentre mancava dal discorso pubblico sulla storia di questo territorio. Il lavoro di tanti volontari, sostenuto da enti locali, istituzioni culturali, intere comunità, oltre che i restauri promossi dalle istituzioni provinciali, hanno contribuito a visualizzare nel paesaggio storico una nuova categoria di segni che non eravamo abituati a considerare, ed oggi il Trentino è uno dei luoghi europei in cui i resti di quella guerra sono più visibili ed eloquenti. Tutto questo oggi è patrimonio comune.

Visitare questi siti ritrovati, camminarvi dentro, trovarvi le informazioni che ne illustrano il senso aiuterà a ricordare e commemorare ciò che allora accadde e che toccò direttamente tutta la popolazione.

Appare dunque necessario far sì che quanto è stato fatto in questi anni non si disperda. Come farlo, emerge dai contributi di questo volume: tutti segnalano tra gli aspetti più positivi di questa esperienza la capacità di coordinarsi e di collaborare instauratasi tra istituzioni pubbliche, soggetti culturali, enti locali, associazioni. L'intesa si è resa possibile grazie a norme pensate per favorirne l'efficacia. In tempi nei quali è abitudine lamentare la distanza tra cittadini e istituzioni, questo è un esempio positivo. È una strada sulla quale proseguire.

Oggi che i lavori di recupero sono stati pressoché completati, il problema fondamentale riguarda la manutenzione dei "luoghi ritrovati". Non è però solo una questione operativa. Le associazioni sono le protagoniste di tutta l'operazione e la loro disponibilità generosa a farsi carico di "beni comuni" richiede un'attenzione particolare, un lavoro perseverante di collegamento tra tante e diverse realtà. Le associazioni e i loro membri sono dei soggetti che fanno vivere le comunità, animano il tessuto culturale, si preoccupano della trasmissione

di conoscenze e di valori condivisi. È urgente occuparsi con loro della continuità nei lavori, individuando criteri, assicurando la formazione dei volontari e sostenendo il processo di ricambio generazionale.

La cura dei siti ripristinati e dei sentieri di accesso si intreccia con il più ampio tema della salvaguardia e della valorizzazione del territorio montano, da sempre spazio di vita e di lavoro. La montagna è anche luogo di storia, una storia che non è solo quella di chi oggi vi abita, ma anche quella dei discendenti di coloro che un tempo furono mandati quassù a combattere. Rendere meglio noti questi “luoghi riscoperti” favorirà un aumento del numero dei visitatori. Sarà l’occasione per proporre delle modalità di visita rispettose dell’ambiente e di ciò che un tempo qui accadde.

ELENCO DELLE ASSOCIAZIONI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA RICERCA E INTERVENTI REALIZZATI

ANA Gruppo Alpini Besenello

Besenello

Trincee monte Scanuppia

ANA Gruppo Alpini Castellano

Castellano

Cappella dei Caduti della Prima e della Seconda guerra mondiale,
Castellano

ANA Gruppo Alpini Fierozzo

Fierozzo

Postazioni austro-ungariche fronte Panarotta, Seensattel località
Putzn di Valcava, nei pressi del monte Groenlait sotto al passo della
Portela

ANA Gruppo alpini Mori

Mori

Caposaldo austro-ungarico del Nagià Grom presso Manzano,
Val di Gresta

ANA Gruppo Alpini Nago

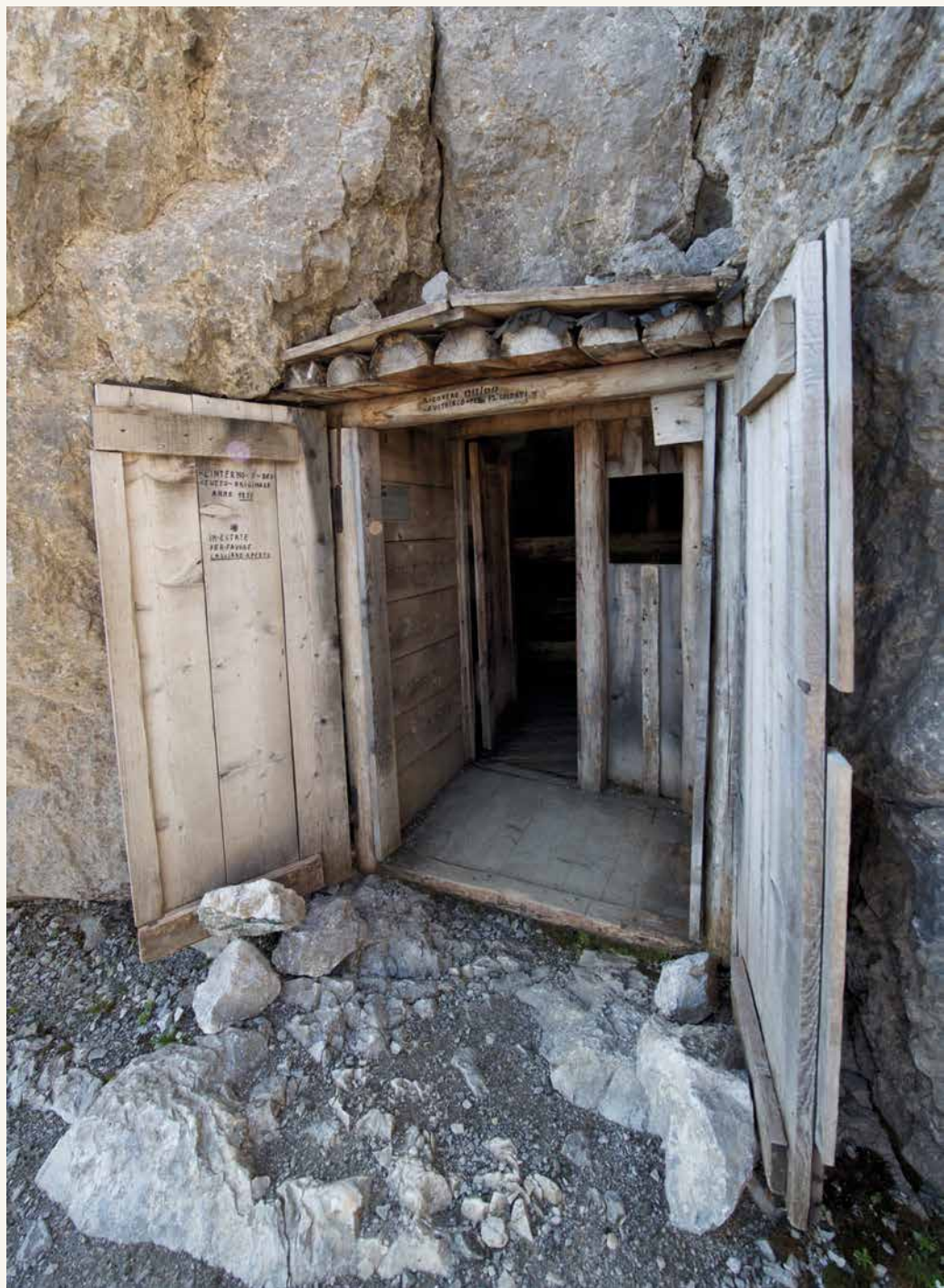
Nago-Torbole

Postazioni di Doss Alto, Nago
Postazioni di Doss Casina, Nago
Postazioni di Sportel, Nago
Postazioni di Malga Zures, Nago

ANA Gruppo Alpini S. Alessandro

Riva del Garda

Forti del Monte Brione, in particolare Batteria di Mezzo



ANA Gruppo Alpini Terragnolo

Terragnolo

Sentiero della Forra del Lupo

Ex cimitero militare di Geroli

ANA Sezione di Trento

Trento

Apertura in giorni festivi e manutenzione ordinaria del Sacrario militare di Rovereto

ANA Centro Studi

Trento

Digitalizzazione dei nomi dei circa 11.000 caduti tumulati nel Sacrario militare di Rovereto

Lecture e rappresentazioni teatrali nelle scuole e nelle comunità

Associazione Amici del Revoltel

Ala

Trincee della Villetta, Chizzola – Ala

Trincee di Marani

Associazione Storico Culturale Memores

Ala

Cimitero italiano di San Costanzo, cimitero austro-ungarico e monumento ai *Kaiserschützen* sullo Zugna, Comuni di Ala e Rovereto, 2006-2008

Recupero postazione di mitragliatrice Bocchetta delle Corde, Pasubio, 2009

Individuazione ex cimitero austro-ungarico di Busa Bisorte, 2010

Individuazione, recupero e posa della targa all'ex cimitero

austro-ungarico del Cosmagnon, Pasubio, 2011

Recupero dell'ex casino di bersaglio "Francesco Giuseppe I", Ala, 2013

Posa targa commemorativa in onore degli *Standeschützen* alensi e del loro Comandante Leonardi presso Villa Brazil (ora Villa Italia), Ala, 2015

Lavori di recupero del cimitero italiano dell'Addolorata sullo Zugna, trincerone di Marani e postazioni italiane della Villetta a Chizzola, Comune di Ala, 2016



**Trincea
dell'Edelweiss,
Foppiano
[Foto di
René Querin]**

Sistemazione e recupero conservativo della Cappella di San Marco
sullo Zugna, Comune di Ala, 2017

Posa targa e ripristino del cimitero italiano in Val di Gatto,
Comune di Ala, 2018

Associazione Zima Casternovo

Castelnuovo

Cimitero austro-ungarico della “Maora”, Valcaldiera –
versante nord Ortigara

Cimitero austro-ungarico del “Civerone”, Malga Civeron – Civerone

Banda civica Borgo Valsugana

Borgo Valsugana

Sito storico della Rocchetta

Circolo culturale sportivo Nosellari

Nosellari – Folgaria

Recupero e ripristino di camminamenti, trincee e della postazione
della Lunt nei dintorni di Nosellari, posizionamento di bacheche e
segnaletica

Comitato Giacomo Cis Onlus

Riva del Garda

Tagliata del Ponale

Comitato Storico “Ludwig Riccabona”

e *Schützenkompanie Val de Leder*

Ledro

Costa di Salò: pulizia trincee e camminamenti

Cima d'Oro: consolidamento di una targa del battaglione

Standeschützen Lana e dei ruderi di una baracca

Cima Rocca: pulizia trincee e camminamenti

Mazza di Pichea: segnalazione di un percorso di visita alle
postazioni in caverna dell'artiglieria e all'osservatorio soprastante

Commissione storica SAT

(ora Commissione Storico Culturale SAT)

Trento

Recupero della baracca austro-ungarica di Cima Carè Alto,
2005-2008

Operazione Ghiacciai: recupero e posizionamento delle parti dei cannoni della batteria austro-ungarica allo Scivolo di Niscli (Carè Alto), in collaborazione con la Soprintendenza Beni storico-artistici e Servizio Bacini Montani Provincia autonoma di Trento, 2006-2007

Analoghi interventi in alta San Valentino

Recupero della Galleria del Corno di Cavento, 2006-2010

Gruppo volontari della Forra del Lupo

Terragnolo e Serrada di Folgaria

Trincea austro-ungarica della Forra del Lupo che da Serrada sale all'omonimo Forte

Gruppo culturale Nago Torbole

Nago-Torbole

Interventi sul monte Baldo

Luca Campagna – Michele Zendri

Vallarsa

Riapertura di percorsi:

Sentiero arroccamento Lora-Sogi

Cresta sud Monte Corno – Cima Alta

Sentiero *Werk* Valmorbia – Pilosetta

Camminamento austro-ungarico parete nord Forte Pozzacchio

Sentiero del Salto Val di Foxi

Percorso italiano Leno-Zocchio-pozzo del 1866

Linea italiana Obra sentiero Testi-Rosta dei taliani

Canyon della Ciama al lago della Busa

Sentieri storici a collegamento delle frazioni di Vallarsa (Sentiero delle frazioni)

M.A.S.C.I. Comunità Il Gelso

Mori

Trincee della Lasta, Mori-Nagià Grom

Talpina

Pasubio 100anni

Vallarsa

Campo trincerato di Matassone

Forte Parmesan

Corno Battisti
Ex sentieri e aree di guerra su tutto il territorio del Comune di
Vallarsa

SAT Sezione di Ala

Ala

Trincee di Marani, Ala
Trincee della Villetta, Chizzola – Ala

SAT Sezione di Rovereto

Rovereto

Gallerie del Corno Battisti, 1987, 2000 e 2001
Postazioni del monte Testo, 2010
Galleria del monte Buso, 2010

SAT Sezione di Mori

Mori

Trincee del Nagià Grom
Sentiero delle trincee Mori-Grom

Schützenkompanie Arco – Gruppo culturale

Arco

Monte Perlone: trincee e manufatti realizzati dalle compagnie
Standschützen Ala, Borghetto, Brentonico, Vallarsa, Brixen, Kitzbühel

Schützenkompanie Destra Ades

Mori

Avamposto austro-ungarico dell'Asmara, località Ravazzone di Mori
Postazione antiaerea del Dos dei Canonici (Dos Colonna) a Pomarolo

Schützenkompanie Ladins de Fasha “Shizeres de Fasha”

Val di Fassa

Recupero e mantenimento dei monumenti della Val San Nicolò,
Pozza di Fassa
Recupero, posa e mantenimento del monumento ai caduti di Moena
e del monumento ai caduti di Passo Lusia
Recupero e mantenimento dei siti storici del Passo San Pellegrino
in collaborazione con l'associazione storica “Sul Fronte dei Ricordi”
Recupero e mantenimento del crocefisso presso “Pont de Mur”
a Moena





Trincee di Fango
[Sul fronte
dei ricordi]

Consulenza storica per la realizzazione del Museo “L Stont de Ciampedel” Imperiale Regio Casino di Bersaglio, Campitello

Schützenkompanie “Major Enrico Tonelli”

Vezzano

Ristrutturazione del casino di bersaglio Arciduchessa Gisella, Vezzano

Schützenkompanie Vielgereuth Folgaria

Folgaria

Recupero teleferica in località Carpeneda
Ripristino steccati cimiteri austro-ungarici

Società storica “Sul fronte dei ricordi”

Moena

In 26 anni di lavori sono stati ripristinati 7 anelli storici:
da frazione Sameda, Catena dei Monzoni, Costabella, Fango, Alochet, Iuribrutto, Cima Bocche, Gronton, Colvere

Un Territorio Due Fronti

Mori – Ronzo-Chienis – Brentonico – Nago-Torbole

Trincee austro-ungariche Asmara, Mori
Trincee monte Faè, Mori
Avamposto austro-ungarico monte Nagià Grom, Mori
Postazione di artiglieria Pannone, Mori
Postazioni monte Biaena, Ronzo-Chienis
Trincee austro-ungariche monte Creino, Ronzo-Chienis
Postazioni austro-ungariche monte Corno di Nago, Preda Busa, monte Perlone e Castagneto, Mori e Nago-Torbole
Postazioni di Malga Zures, Nago-Torbole
Postazioni di Sportel Sasso Sega, Caverna Rossi, Nago-Torbole
Postazioni di Doss Alto, Nago-Torbole
Sentiero dei fuoriusciti “Domenico Rigotti”, Nago-Torbole
Postazioni di Doss Casina, Nago-Torbole
Trincee italiane Bordina e monte Giovo, Brentonico
Caposaldo di Talpina - Doss del Gal, Mori

Negli ultimi vent'anni numerose associazioni trentine, sostenute da enti locali e da istituzioni provinciali quali la Soprintendenza ai Beni Culturali e il Servizio per il Sostegno all'Occupazione e la Valorizzazione Ambientale, hanno riportato alla luce manufatti e siti storici della Grande Guerra che sembravano perduti, rendendone possibile la visita, facendoli conoscere a scuole, famiglie e turisti e stimolando studi e ricerche.

Su questa attività di recupero è stata condotta una ricerca che ha offerto l'occasione per tracciare un primo bilancio degli interventi realizzati, raccontare l'esperienza dei volontari e porre alcune questioni sul futuro di questo complesso patrimonio storico.

I risultati della rilevazione, promossa dalla Comunità della Vallagarina e dal Museo Storico Italiano della Guerra in collaborazione con il Servizio Attività culturali della Provincia autonoma di Trento, sono stati anticipati nel corso del convegno "Luoghi riscoperti. Il lavoro delle associazioni e dei volontari per il patrimonio storico della Grande Guerra in Trentino", svoltosi nella sede del Museo della Guerra, a Rovereto, il 9 novembre 2018, durante il quale è stato anche presentato il documentario di Micol Cossali "A cielo aperto", ora disponibile in DVD.